



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 13 - 6 aprile 2023

Una potente manifestazione di forza della classe operaia

GRANDE E COMBATTIVO CORTEO A FIRENZE IN DIFESA DEI LAVORATORI EX GKN

Sfilano in 20 mila tra lavoratori e studenti, Fiom, Flc scuola e università, sindacati di base, associazioni, centri sociali, partiti con la bandiera rossa e movimenti ecologisti

PAGG. 2-3-4

SPEZZONE DEI "COMUNISTI UNITI NELLE LOTTE OPERAIE" TRA CUI IL PMLI



Firenze, 25 marzo 2023. Una bella immagine del Collettivo di fabbrica della GKN che ha guidato la manifestazione. (foto Il Bolscevico)



Firenze, 25 marzo 2023. Lo striscione e lo spezzone unitario dei "comunisti uniti nelle lotte operaie", organizzato da PMLI, Partito dei Carc e Costituente comunista. A destra il compagno Enrico Chiavacci; al centro con la bandiera del PMLI, il compagno Franco Panzarella (foto Il Bolscevico)

APPLAUDITO INTERVENTO DI ENRICO CHIAVACCI, INCARICATO NAZIONALE DEL PMLI PER L'ECOLOGIA, AMBIENTE E CLIMA, ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE SULL'AMBIENTE E IL CLIMA

Che nasca e viva un grande movimento unitario, anticapitalista per l'ambiente

PAG. 6



LA BATTAGLIA PER L'AMBIENTE VA INSERITA NELLA LOTTA CONTRO IL CAPITALISMO PER IL SOCIALISMO

SÌ ALLA "MATERNITÀ SURROGATA"

PAG. 7

SPICCATO DALLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE DELL'AJA

Mandato di cattura per Putin per crimini di guerra

Il nuovo zar è accusato di aver deportato dei bambini ucraini

ZELENSKY: "UNA DECISIONE STORICA" PAG. 15

Promozione dello yuan, forniture di gas, apertura delle zone di influenza nell'Artico

XI IN VISITA A MOSCA FA AFFARI D'ORO COL "CARO AMICO" PUTIN

Il socialimperialismo cinese stringe a sé il nuovo zar del Cremlino. L'imperialismo dell'Est si prepara alla guerra con l'imperialismo dell'Ovest. Putin favorevole al "Piano di pace" della Cina

APPROFONDITA LA "PARTNERSHIP GLOBALE PER LA NUOVA ERA" PAG. 14

Per martedì 28 marzo indetto il decimo sciopero generale

IL POPOLO FRANCESE IN PIAZZA CONTRO LA PENSIONE A 64 ANNI

L'Eliseo costretto a rimandare la visita del re Carlo d'Inghilterra

PAG. 13

Leggere il discorso di Scuderi "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao" è come accendere la luce

di Ugo - Genova

PAG. 11

Una potente manifestazione di forza della classe operaia

GRANDE E COMBATTIVO CORTEO A FIRENZE IN DIFESA DEI LAVORATORI EX GKN

Sfilano in 20 mila tra lavoratori e studenti, Fiom, Flc scuola e università, sindacati di base, associazioni, centri sociali, partiti con la bandiera rossa e movimenti ecologisti

SPEZZONE DEI "COMUNISTI UNITI NELLE LOTTE OPERAIE" TRA CUI IL PMLI



Firenze, 25 marzo 2023. Un momento del combattivo corteo dalle lavoratrici e dei lavoratori del Collettivo di fabbrica della GKN. Subito dietro, lo striscione "Insorgiamo", simbolo storico di questa importante e altrettanto storica lotta. Sulla destra la rossa bandiera della Brigata partigiana "Sinigaglia" che combatté per la Liberazione di Firenze dai nazifascisti. Nelle pagine dedicate vari aspetti della manifestazione (foto Il Bolscevico)

□ Dal nostro inviato speciale

Al grido di "Rompiano l'assedio, Insorgiamo per la fabbrica pubblica e socialmente integrata", circa 20 mila manifestanti provenienti da tutta Italia: operai, studenti, lavoratori di altre realtà e fabbriche in crisi, organizzazioni sindacali, Cgil, Fiom, Flc Scuola e Università, sindacati di base, Usb, Cobas, insieme all'associazio-

nismo di sinistra, Anpi e Arci, i familiari delle vittime della strage di Viareggio, e altre migliaia di attivisti, animatori e militanti di tante associazioni, centri sociali, movimenti ecologisti e per la giustizia climatica e partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, hanno dato vita il 25 marzo a Firenze a un grande e combattivo corteo in difesa dei lavoratori ex Gkn.

Una potente manifestazione di forza della classe operaia con alla testa le operaie e gli operai, le studentesse e gli studenti uniti nella lotta contro i licenziamenti, che ha assestato un duro colpo all'assedio mediatico ed economico orchestrato dal nuovo padrone di Qf Borgomeo che da oltre 6 mesi si rifiuta di pagare gli stipendi e le spettanze contrattuali, non

si presenta più nemmeno agli incontri col Mise, attacca e criminalizza la lotta dei lavoratori e a fine febbraio ha messo in liquidazione volontaria lo stabilimento col chiaro intento di fare terra bruciata intorno alla fabbrica, isolare e affamare i lavoratori, costringerli al licenziamento forzato e procedere con lo smantellamento del presidio permanente.

Una grande mobilitazione popolare che ha denunciato in piazza le complicità e l'immobilismo del governo neofascista Meloni e delle istituzioni locali che di fatto hanno abbandonato a se stessi i lavoratori in lotta.

La manifestazione, a cui hanno aderito anche centinaia di personalità della società civile, del mondo universitario come lo storico Alessandro Barbero, e anche dello spettacolo come la cantante Irene Grandi o l'attore Elio Germano, è partita simbolicamente dall'ex sede dello stabilimento Fiat in Via Di Novoli.

L'abbraccio della Firenze operaia, popolare e antifascista

Il lungo e combattivo corteo è stato accolto dal caloroso abbraccio solidale di tutta la Firenze popolare, operaia e antifascista ed è sfilato per oltre tre ore attraverso Via Mariti, Piazza Dalmazia, Via Corridoni, Via Del Romito per concludersi ai giardini della Fortezza Da Basso.

Lungo il percorso tante per-

sone affacciate alle finestre e dai terrazzi esponevano drappi rossi al passaggio del corteo e solidarizzavano e salutavano i manifestanti con applausi, pugni chiusi e slogan di incoraggiamento invitandoli a "non mollare, siamo tutti con voi... Questa storia è troppo importante e manifestazioni come questa dovrebbero essere organizzate ogni volta che c'è una fabbrica in difficoltà".

A fare da colonna sonora il canto di "Occupiamola", composto dai lavoratori Gkn e rilanciato a più riprese da tutti gli spezzoni del corteo insieme a Bella ciao, Fischia il vento, Bandiera rossa e l'Internazionale, intervallati da slogan e cori contro Borgomeo, fra cui "Borgomeo servo di Melrose", e il governo neofascista Meloni che "ci piace di più a testa in giù"; ma anche contro il sindaco Pd di Firenze Nardella, al quale i lavoratori rinfacciano che: "a novembre scorso ci aveva promesso: stipendi pagati a breve e l'arrivo di un imprenditore", il segretario generale della Cgil Landini che ha visitato lo stabilimento a fine luglio 2021 e poi si è dimenticato della vertenza, e il presidente della Toscana Eugenio Gia-



ni al quale i lavoratori chiedono "meno chiacchiere e passi più concreti verso il consorzio industriale regionale pubblico che salvaguardi lo stabilimento e lo metta a disposizione dei lavoratori" come ha più volte promesso.

Il corteo ha sfoggiato un bellissimo "vestito rosso"

Il corteo ha sfoggiato un bellissimo "vestito rosso" che lo ha caratterizzato dalla testa fino alla coda anche sul piano cromatico grazie ai tantissimi striscioni, cartelli e bandiere rosse delle fabbriche del territorio come la Sammontana, la Piaggio, i metalmeccanici della Fiom e del settore tessile di Prato e Campi Bisenzio. Corposo lo spezzone dei Cobas e Usb con in prima fila gli operai stranieri. C'erano gli striscioni di organizzazioni provenienti da Viareggio, Livorno, Pisa, Massa Carrara, ma anche dell'Emilia-Romagna, Liguria, Campania e Veneto. C'era anche lo striscione della CGIL Toscana.

A riprova che la vertenza Gkn continua a rappresentare il modello di lotta più avanzato di tutto il movimento operaio italiano e la sua vertenza dopo 20 mesi di dure battaglie comincia finalmente a fare breccia anche tra i vertici fiorentini e regionali della Cgil e di alcune confederazioni di categoria a livello nazionale.

In piazza Dalmazia il corteo si è fermato per ricordare Samb Modou e Diop Mor: i due immigrati senegalesi vittime della strage neofascista compiuta il 13 dicembre 2011 dal camerata di CasaPound Gianluca Casseri.

Lungo il corteo alcuni rappresentanti sindacali dell'ex Gkn e membri del Collettivo di Fabbrica hanno svolto degli interventi volanti e risposto alle proclamate affermazioni del ministro neofascista delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Adolfo Urso che alla vigilia della manifestazione si è detto "impossibilitato ad agire finché la fabbrica è occupata" invitandolo a "venire a visitare lo stabilimento che è sempre stato agibile e aperto a tutti".

Massimo Barbetti, del Collettivo di fabbrica ha aggiunto che: "Le dichiarazioni di ieri del ministro Urso sembrano venire da persone che non sanno nulla. Giusto il giorno prima una sentenza di tribunale ha detto che lo stabilimento è perfettamente agibile. Infatti, alcuni lavoratori sono in fabbrica a rotazione per la manutenzione e vigilanza. Non si capisce a cosa si riferisca il ministro con quelle frasi. Lo invito a studiare bene la nostra vertenza che dura da 20 mesi".

Mentre Dario Salvetti, Rsu ex Gkn, ha fra l'altro ricordato che: "Oggi siamo qui perché siamo da 6 mesi senza stipendio. Il blocco dei salari è un precedente pericolosissimo per tutti i lavoratori di questo Paese. Nel nostro caso è un modo per indurre al licenziamento senza dichiararlo. Ci tengono in liquidazione, a fuoco lento. Invece noi abbiamo un piano industriale, abbiamo dimostrato di avere le idee e i progetti per ripartire".

Stremati ma appagati da questa splendida giornata di lotta i lavoratori Gkn si sono rimessi subito a lavoro e in un post pubblicato sulla pagina Instagram del Collettivo di fabbrica hanno annunciato l'inizio della controffensiva e la rottu-

ra dell'accerchiamento. Questo, si legge fra l'altro nel post: "È il terzo corteo in venti mesi, il più difficile, perché preparato mentre siamo sotto assedio. Non abbiamo più tempo perché ogni giorno loro puntano a determinare il licenziamento di qualcuno di noi... Firenze c'era, in strada o lungo la via, a salutare dalle finestre. L'assedio non è ancora rotto ma

e "lavoro, lavoro e sciopero generale", creando un bell'effetto sonoro.

Durante il corteo abbiamo diffuso circa mille volantini con le parole d'ordine del Partito a sostegno della vertenza Gkn che sono andati letteralmente a ruba e con tanti manifestanti che ci ringraziavano e ci chiedevano "qualcuno in più per diffonderlo tra i mie compagni

di lavoro che non sono potuti venire".

Superfotografati e super ripresi dagli operatori radiotelevisivi anche i nostri cartelli e i corpetti indossati da tutte le compagne e i compagni per tutto il corteo.

Un corpetto con la nostra locandina e le parole d'ordine del PMLI ci è stato richiesto da un operaio Gkn, amico

del PMLI, che lo ha indossato mentre reggeva lo striscione del Collettivo in testa la corteo.

Tre nostri compagni muniti di bandiera e cartelli sono riusciti a raggiungere la testa del corteo e sono stati bene accolti dai lavoratori Gkn permettendogli di sfilare al loro fianco accanto allo striscione Insorgiamo.

Al termine della manifesta-

zione Dario Salvetti a nome della Rsu e del Collettivo di fabbrica ha ringraziato tutti i sottoscrittori dell'appello alla mobilitazione nazionale per la Gkn e tra questi ha correttamente citato sia "Il Bolscevico" che il PMLI.

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha ringraziato calorosamente la delegazione.



La compagna Claudia del Decennale ha diretto la Delegazione nazionale del PMLI coadiuvata dai compagni Enrico Chiavacci e Simone Malesci. Gli è accanto il compagno Andrea Cammilli (foto Il Bolscevico)



Una immagine parziale dello spezzone del PMLI. Al centro il compagno Erne Guidi (foto Il Bolscevico)

perde ogni giorno di più le sue certezze. Ora però, una spalata dopo l'altra, non abbiamo tempo da perdere. Noi dichiariamo ufficialmente cominciata la controffensiva e la rottura dell'accerchiamento: dal 31 marzo al 2 aprile avanti tutta con il primo festival internazionale della letteratura working class che sarà puro distillato esempio di cultura della lotta e di lotta della cultura. A sostegno del crowdfunding per la reindustrializzazione dal basso. L'obiettivo è assolutamente raggiungibile ma va surclassato".

La Delegazione del PMLI ha partecipato nello spezzone dei "comunisti uniti nelle lotte operaie"

Al corteo ha preso parte la Delegazione nazionale del PMLI diretta dalla compagna Claudia del Decennale coadiuvata dai compagni Enrico Chiavacci e Simone Malesci e composta da compagne, compagni e amici provenienti non solo dalla Toscana ma anche dal Piemonte, Lombardia e Umbria che si sono uniti dietro lo striscione e lo spezzone unitario dei "comunisti uniti nelle lotte operaie", organizzato insieme ai militanti e simpatizzanti del Partito dei Carc e Costituente comunista.

Insieme ai compagni dei Carc e Costituente comunista abbiamo intonato canti comuni, fra cui Bella ciao, Fischia il vento, Bandiera rossa e l'Internazionale, e lanciato slogan, alcuni dei quali inventati al momento, e poi ripresi da altri spezzoni del corteo, fra cui "La Gkn non si tocca la difenderemo con la lotta", "Borgomeo forse non lo sai alla Gkn non ci arrenderemo mai", "Alfredo fuori dal 41 bis", "Ci piace di più Meloni a testa in giù", "La Gkn non deve morire governo Meloni deve intervenire"





Il corteo in movimento dalla sede della ex-Fiat di Novoli. Nella prima fila, in apertura al centro, si nota un operaio della GKN che indossa il corpetto con il manifesto del PMLI a sostegno della vertenza GKN (foto Il Bolscevico)



Parte dello spezzone del PMLI durante il corteo. A destra, con la bandiera, il compagno Simone Malesci (foto Il Bolscevico)



Con tre megafoni, insieme ai compagni dei Carc e Costituente comunista sono stati intonati canti comuni, fra cui Bella ciao, Fischia il vento, Bandiera rossa e l'Internazionale, e lanciato numerosi slogan. Al centro con il megafono il compagno Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)



Attivi al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori GKN



- ★ Fermare i licenziamenti
- ★ Intervento pubblico ora
- ★ Fabbrica pubblica e socialmente integrata
- ★ Stipendi e cassa integrazione

INSORGIAMO

per costringere il governo
neofascista Meloni
a soddisfare le richieste



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Applaudito intervento di Enrico Chiavacci, Incaricato nazionale del PMLI per l'ecologia, ambiente e clima, all'assemblea nazionale sull'ambiente e il clima

CHE NASCA E VIVA UN GRANDE MOVIMENTO UNITARIO, ANTICAPITALISTA PER L'AMBIENTE

LA BATTAGLIA PER L'AMBIENTE VA INSERITA NELLA LOTTA CONTRO IL CAPITALISMO PER IL SOCIALISMO

Pubbllichiamo il testo integrale del discorso pronunciato dal compagno Enrico Chiavacci, che per rientrare nei tempi stabiliti dagli organizzatori ne ha letto una versione abbreviata.

Care ambientaliste, cari ambientalisti, care e cari giovani, care compagne e cari compagni,

Tutti i partiti, le associazioni ed i singoli attivisti che oggi partecipano a questa assemblea sono legati all'obiettivo comune di proteggere la natura, l'ambiente, e conseguentemente il genere umano che ne fa parte, dallo sfacelo al quale stiamo assistendo ormai da decenni e che è stato ben descritto dagli interventi che mi hanno preceduto.

Per cominciare, accettiamo con entusiasmo la proposta all'Ordine del Giorno di costituire il Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente e naturalmente collaboreremo attivamente alla stesura della piattaforma; in secondo luogo diamo la medesima adesione anche alla proposta di realizzare una manifestazione nazionale per l'ambiente, che a nostro avviso dovrà tenersi a Roma in un sabato non precedente al 22 aprile, per poter affrontare con cal-

ma le questioni organizzative e di propaganda.

Governo

Tutto quanto di buono uscirà da questa assemblea, sarà un'arma importantissima per indirizzare la battaglia unitaria contro il governo neofascista Meloni, che ad oggi rappresenta il nostro nemico principale poiché è ciò che nel nostro Paese porta avanti gli interessi del capitale.

Dal punto di vista delle politiche ambientali, è in piena continuità coi governi precedenti, praticamente su tutto, a partire dal rilancio delle trivellazioni, per finire con la folle idea del nucleare sedicente "verde".

Anche il progetto di far diventare l'Italia un hub del gas in Europa - già obiettivo di Renzi e di Conte - è sciagurato ed in-viso alla scienza.

Nessuna transizione energetica dunque, ma le sole direttive dell'ENI che porteranno al raddoppio della linea adriatica, al potenziamento dei gasdotti esistenti, ed alla costruzione di nuovi.

Secondo noi è indispensabile indirizzare la lotta per il clima all'abbattimento di questo governo neofascista; serve una

mobilitazione organica che in ogni territorio rivendichi la sicurezza idrogeologica e sismica, una piena e reale riconversione energetica, il disarmo nucleare ed il dimezzamento delle spese militari, e la riduzione ed il riciclo totale dei rifiuti, senza l'utilizzo di inceneritori.

L'astensionismo dell'ultima tornata elettorale, che ha registrato uno storico 60% al quale è ormai innegabile - anche per i più reazionari - attribuire un significato politico e sociale ben preciso, dimostra che tutti i partiti istituzionali di governo, dal PD alla Meloni, sono giganti dai piedi d'argilla che possono essere sgretolati.

La comune nostra battaglia anticapitalista

Come anche voi giustamente dite, giustizia ambientale significa anche estirpare le ingiustizie sociali che derivano dalle disparità territoriali e dal sistema economico, ed impedire la rapina delle risorse naturali dei paesi del sud del mondo da quelli già ricchi, la cui ricchezza è però concentrata nelle mani di una piccolissima parte della

loro popolazione.

Abbiamo imparato questa lezione studiando i nostri maestri, in particolare dalle parole di Engels, che nella sua opera "Dialettica della Natura", già a fine ottocento, ci ha dato spunti come questo: "Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne, sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato."⁽¹⁾

Lenin e Imperialismo

Se sulla concezione della natura i nostri due fari sono Marx ed Engels, non possiamo dimenticare che un nemico mortale dell'umanità e dell'ambiente è l'imperialismo, che rapina, devasta ed annienta qualsiasi cosa nel solo nome del profitto. Basti pensare alle conseguenze immediate e future



Roma, 26 marzo 2023. L'intervento del compagno Enrico Chiavacci (a destra) (foto Il Bolscevico)

dell'attuale guerra in Ucraina, ingiusta e da condannare senza esitazioni.

Per combatterlo noi ci rifacciamo al pensiero di Lenin, perché nessuno meglio di lui ha saputo analizzarlo e darvi una risposta concreta. Non a caso lo definì come "fase suprema del capitalismo", ed il suo pensiero ha illuminato mille resistenze anticoloniali di popolazioni oppresse che lottavano per la loro libertà e per la terra.

Non c'è da inventare nulla dunque, ma seguire l'esempio di questi giganti del pensiero politico e far convergere tutte le nostre forze per conquistare un mondo radicalmente diverso.

ogni costo.

Questo è il salto di qualità che vi chiamiamo a fare, e cioè comprendere che la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere inserita in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti.

Perdurando il capitalismo si ripeteranno nella sostanza, surrogati degli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili ed inapplicati, e comunque mai risolutivi.

L'appello che vi rivolgiamo è profondo quanto chiaro, e chiede a tutti voi di non disperdere le forze in un vicolo cieco, ma di legare la vostra apprezzabile ed importantissima lotta a quella più generale per realizzare una società veramente democratica nella quale siano i lavoratori e le lavoratrici, i giovani, con alla testa il proletariato, a decidere tutto, incluso come gestire le risorse naturali che abbiamo a disposizione.

Per noi questa società è il socialismo poiché solo esso è in grado di garantire un controllo popolare efficace e di liberare i cosiddetti beni "comuni" dalle grinfie delle multinazionali private, rendendoli effettivamente pubblici e gestiti in maniera oculata nell'interesse di tutti.

I giovani

Per sottolineare l'importanza delle nuove generazioni nel "cambiare il mondo", vorrei chiedere questo intervento prendendo in prestito le parole del nostro maestro Mao: "Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi... Il mondo vi appartiene."⁽²⁾

Che nasca e viva un grande movimento unitario, anticapitalista, per l'ambiente!

Buon lavoro a tutte ed a tutti.

Citazioni:

(1) Dialettica della natura. cit.dal 1873 al 1883 ed alcune integrazioni furono redatte nel 1885 - 1886. Opere Complete Marx - Engels, Editori Riuniti, vol.XXV

(2) Mao Zedong, Incontro con i cinesi che studiano o frequentano corsi di specializzazione a Mosca, 17 novembre 1957 - Libretto rosso, Citazioni dalle Opere del Presidente Mao Zedong, p.302

PROMOSSA DALLA CONFEDERAZIONE DELLE SINISTRE ITALIANE

Assemblea nazionale per l'ambiente e il clima

Ottanta delegati in rappresentanza di una moltitudine di partiti, collettivi, associazioni e sindacati, e 21 interventi, indicano nell'anticapitalismo il comune denominatore sul quale coordinare la lotta in difesa dell'ambiente e per la salvaguarda del clima.

Applauditi gli interventi dei compagni Enrico Chiavacci ed Erne Guidi per il PMLI

Nel pomeriggio di domenica 26 marzo, presso la Casa del popolo di Centocelle (Roma), circolo Karl Marx del partito della Rifondazione Comunista, si è tenuta un'ampia ed importante assemblea sull'ambiente ed il clima.

Su iniziativa della Confederazione delle Sinistre Italiane (CSI) alla quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti, oltre ottanta delegati hanno riempito la sala dando vita a 5 ore di intenso dibattito nel quale gli organismi presenti si sono presentati ed hanno affrontato molteplici temi in riferimento all'argomento all'ordine del giorno, con spirito unitario.

Ha aperto i lavori la relazione del compagno Massimiliano Morosini di CSI (pubblicata a parte) che ha fatto una approfondita analisi sulla situazione climatica attuale e sulle sciagurate politiche energetiche mondiali. Il compagno ha rimarcato la necessità di unire le singole realtà e le lotte dei tanti organismi che con tanto affanno auspicano ad una riconversione energetica che sia reale e di prospettiva, per agire "sia globalmente che localmente". Un inciso è stato fatto anche al sistema economico capitalista, primo responsabile della distruzione del pianeta e della povertà che attanaglia le masse popolari di tutto il mondo, incluse quelle del nostro Paese. In chiusura della sua introduzio-

ne ha lanciato ufficialmente la proposta di costituire un coordinamento per l'ambiente ed il clima, chiedendo ai partecipanti la loro adesione.

Di seguito sono iniziati gli interventi, 21 in totale, pronunciati da associazioni, gruppi e movimenti come Fridays For Future, Ultima Generazione, Extinction Rebellion, Sequus, Forum Ambientalista, Rete Ecosocialista Romana, Associazione per la Decrescita, Inventare il Futuro, da collettivi politici quali La Città Futura ed il CLN, fino ai partiti politici della sinistra di opposizione di classe come PCI, PRC, CARC, PCL, Sinistra Anticapitalista, Manifesta, FGCI, Partito del Sud, fino ai sindacati USI ed USICOM Casa.

Tra di essi di particolare rilievo ci è parso l'intervento di Alessandro di Fridays For Future, il quale ha affermato che "il cambiamento climatico è solo un sintomo, le cause sono sociali, culturali e politiche, proprie del sistema estrattivistico e capitalista". Inoltre ha definito fascista il governo Meloni, reo di "compiere un disastro in campo ambientale".

In generale tutti gli interventi hanno messo nel mirino il sistema economico capitalista quale causa principale della distruzione ambientale e climatica del nostro pianeta, sottolineandone poi le drammatiche conseguenze. Alcuni interventi però hanno

anche puntato il dito direttamente contro il governo Meloni che concretamente ne cura gli interessi nel nostro Paese, e verso il quale dovremmo dirigere la nostra lotta comune. Un altro tema di discussione sono stati i metodi di lotta: si è parlato di manifestazioni di piazza, interventi e promozione di diffusione culturale, fino ad atti concreti di disobbedienza civile. Alcuni organismi hanno dato immediatamente la propria adesione al coordinamento.

Il PMLI era presente con una delegazione formata dal compagno Erne Guidi, incaricato nazionale nei rapporti con i partiti, sindacati e movimenti della sinistra di opposizione e di classe, dal compagno Enrico Chiavacci, incaricato nazionale per ecologia, ambiente e clima, e dalla compagna Margherita in rappresentanza di tutti i giovani e le giovani militanti e simpatizzanti del partito.

L'intervento del compagno Chiavacci, che si è rivolto principalmente ai giovani e che per motivi di tempo è stato pronunciato in versione ridotta, ha lanciato sostanzialmente un appello per indirizzare la lotta per il clima e per l'ambiente a quella più generale contro il capitalismo e per il socialismo, ed è stato lungamente applaudito e sottolineato dai "Bravo!" provenienti da più parti della sala. Il compagno ha dato l'immediata disponibili-

tà alla partecipazione attiva del PMLI al neonato coordinamento, ed anche all'altra proposta rilanciata da CSI nelle comunicazioni preparatorie dell'assemblea stessa, di indire una manifestazione nazionale per l'ambiente ed il clima promossa dal coordinamento stesso. L'intervento integrale è pubblicato integralmente a parte.

Applaudito anche l'intervento finale del compagno Erne Guidi, necessario a riportare l'attenzione, in una discussione che si faceva sempre più ampia e per certi versi dispersiva, sui passi concreti da fare nel breve futuro, e cioè costituire nella pratica il coordinamento (o Rete) nazionale di lotta per l'ambiente, dotarsi poi di una piattaforma che contenga tutti i punti in comune fra gli organismi membri, e decidere i metodi di lotta e le iniziative fino a realizzarle.

Al termine dell'iniziativa i compagni hanno consegnato una copia del giornale e lasciato un biglietto "da visita" agli attivisti di Fridays For Future e di Ultima Generazione, invitandoli a prendere contatti e ad inviare a Il bolscevico le loro iniziative di lotta ed i loro comunicati.

Riprendendo l'ultimo passaggio dell'intervento del compagno Chiavacci, il primo passo è stato fatto, che nasca e viva dunque un grande movimento unitario, anticapitalista, per l'ambiente!

Sì alla "maternità surrogata"

Benché non fosse contemplato nel ddl, il forcaiolo ministro del governo Renzi Alfano ha sostenuto che "la stepchild rischia veramente di portare il Paese verso l'utero in affitto, verso il mercimonio più ripugnante che l'uomo abbia saputo inventare" (intervista all'"Avvenire", 6-1-2016).

L'obiettivo di Alfano chiaramente era distogliere l'attenzione dai punti veramente in discussione, ma probabilmente non si aspettava che sarebbe riuscito ad unire, sotto la sua bandiera non solo i reazionari più beccheri, i cattolici di destra e buona parte del PD, ma persino parte della cosiddetta "sinistra" (come Fassina), le femministe di "Se non ora quando" e il partito falso comunista di Marco Rizzo. Tutti uniti in una sorta di armata Brancaleone in lotta contro la "maternità surrogata" perché, secondo loro, sarebbe una mercificazione del corpo femminile. Rizzo, addirittura tramite la Radio Vaticana, e altri intellettuali piccolo-borghesi hanno addirittura rispolverato Marx e la lotta di classe per portare acqua, invano, al mulino dell'oscurantismo clericale. Se non altro, si è aperto un dibattito che, siamo convinti, alla fine

sancirà la sconfitta di chi vuole tirare indietro le ruote della storia sulla base di concezioni retrive e religiose.

Per "maternità surrogata", chiamata incorrettamente anche "utero in affitto" per darle un tono ancora più discriminatorio e disumano, si intende la possibilità per una donna di partorire un figlio per conto di altri. In Italia è vietata, ma è già largamente praticata di fatto e, in certi Paesi, anche legalmente, dalle coppie eterosessuali.

Per noi marxisti-leninisti italiani, è un diritto che va riconosciuto sia alle coppie eterosessuali sterili che a quelle omosessuali, cioè a chi è biologicamente impossibilitato a generare figli, purché basata sulla libera scelta da parte delle donne e mai a scopo di lucro. Come nel caso dell'aborto e della fecondazione assistita, le donne devono avere il diritto di decidere da sole, accettando o meno di prestarsi alla gestazione per altri. Si nega tale diritto non per difendere le donne e la loro dignità, ma perché si vuole continuare a tenere la nascita, come la morte, vincolate al "mistero" e alle leggi divine e impedire che vengano poste sotto il controllo



Roma, 27 novembre 2022. Manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne

degli esseri umani. Devono peraltro essere facilitate le procedure per l'adozione, che va legalizzata anche per le coppie gay. Ovviamente, sotto il capitalismo, dove vige la legge della giungla del libero mercato, solo i più ric-

chi possono permettersi questa pratica ed esiste il pericolo che le donne proletarie e oppresse siano barbaramente costrette a "vendere" il proprio corpo. A ben vedere ciò vale anche per molti altri diritti, a partire dalla stessa

adozione, per via delle differenze di classe che esistono nella società. La cultura individualista ed edonista del capitalismo può portare anche ad aberrazioni come la scelta della donatrice in base a caratteristiche fisiche

come il colore degli occhi e dei capelli, come avviene negli Usa. Tutto questo è inaccettabile e deve essere rifiutato, battendosi per strappare leggi a tutela delle "madri surrogate", in particolare affinché la pratica sia realizzata esclusivamente dalla sanità pubblica, non da cliniche private a caccia di profitti.

Si tratta di lottare per eliminare sia le condizioni economiche e sociali che possono portare allo sfruttamento delle donne povere, sia quelle che impediscono alle coppie etero e gay appartenenti alle classi oppresse di poter ricorrere alla surrogata. Siamo di fronte ad un'ulteriore prova che senza diritti sociali non ci possono essere diritti civili autentici per tutti. Ecco perché la battaglia per il matrimonio, l'adozione e la "maternità surrogata" anche per le coppie omosessuali è parte integrante e non in contraddizione con la lotta più generale per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità.

(Dal documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "I diritti e le battaglie LGBT, il matrimonio e la maternità surrogata, Firenze 21 marzo 2016")

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI MASSIMILIANO MOROSINI DI CSI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE SULL'AMBIENTE E IL CLIMA

Carissime e carissimi, innanzitutto ringraziamo tutte e tutti per aver raccolto l'invito di CSI partecipare a questo appuntamento.

Quelli appena trascorsi sono stati giorni intensi per le tematiche ecologiste: sono passati pochi giorni dalle manifestazioni di Fridays for Future che hanno interessato tutto il territorio, abbiamo potuto assistere alla ridicola reazione del sindaco di Firenze ad una azione dimostrativa di Ultima Generazione, in questa settimana sono state celebrate le giornate mondiali delle foreste (sempre più aggredite), dell'acqua (sempre più inquinata e privatizzata), della meteorologia (con un clima sempre più alterato, come affermato nel Panel dell'ONU sul cambiamento climatico pubblicato il 20 marzo).

Senza scendere in dettagli tecnici, senza indicare soluzioni alternative ad un problema piuttosto che ad un altro (ad es. motore elettrico vs. motore endotermico, energia solare vs. energia nucleare, caldaie a gas vs. pompe di calore, ecc.) che riguarderanno il prosieguo dei lavori di una qualche forma di coordinamento tra le realtà qui presenti, qualora si dovesse costituire, vogliamo partire parafrasando due popolari slogan dell'area ecosocialista:

la lotta di classe è anticapitalismo più ambientalismo e pensare ed agire sia globalmente che localmente.

Per quanto riguarda la prima affermazione riteniamo che appaia ormai in tutta la sua terribile chiarezza la relazione strettissima, inscindibile, tra le crisi ambientali e il modello capitalista di sedicente sviluppo: estrattivista, iperindustrialista, consumista. Il volantino di indizione dell'iniziativa di oggi esordisce con un richiamo preapocalittico: - la Terra sta collassando - ed individua la responsabilità di tale situazione nel capitalismo, aggettivandolo come patriarcale ed imperia-

lista. Sono queste tutte definizioni che derivano da ragionamenti ed analisi sia storiche che contemporanee elaborate dalle forze anche qui presenti: quelle di varia ispirazione socialista, quelle ambientaliste "radicali", quelle decresciste, quelle femministe, quelle animaliste, quelle accelerazioniste, ecc. Sembra quindi che tutte queste organizzazioni possiedano un fattore in comune, che è quello della critica al capitalismo identificandolo come causa prima della situazione di crisi che la popolazione mondiale sta subendo.

Ovviamente quando si parla di popolazione mondiale non si possono intendere allo stesso modo tutti gli esseri umani: c'è chi subisce il peso di tali crisi fino a rimanerne schiacciato (e sono soprattutto persone che vivono in determinate aree geografiche, quelle a più basso reddito, sono le donne, sono le giovani generazioni...) e chi invece continua a trarre profitto, ad accumulare ricchezza dallo sfruttamento di esseri umani e risorse naturali per appagare il proprio egoismo. Se individuamo concordemente quindi il capitale come avversario ad un equo utilizzo dei beni del globo terracqueo a vantaggio di tutte e tutti occorre ovviamente comportarsi di conseguenza e presentare alla pubblica opinione le condizioni attuali con parole e con azioni coerenti che devono diventare patrimonio non soltanto di gruppi di sinistra o ambientalisti definiti come estremisti, in quanto occorre far maturare nell'immaginario collettivo un livello di consapevolezza che i gruppi detentori del potere economico-politico non vogliono invece che si diffonda. Se vogliamo che le cose cambino davvero, l'impegno a favore della giustizia sociale ed ambientale deve guadagnare il consenso della maggioranza delle persone; non a caso il compianto Mark Fisher ha definito la cultura neoliberale come un insieme di



Roma, 26 marzo 2023. Assemblea nazionale per l'ambiente e il clima presso la Casa del popolo di Centocelle (foto Il Bolscevico)

pratiche specificamente progettate per ostacolare la presa di coscienza. Nella critica al capitalismo ci aiutano anche personaggi abbastanza noti, pur con i loro difetti e contraddizioni, (pensiamo a Vandana Shiva, a Greta Thunberg, a Naomi Klein, a Thomas Piketty solo per citarne alcuni); se nel nostro Paese possiamo trovare alleati in soggetti sconosciuti al grande pubblico come Mario Tozzi od anche Peter Gomez (che recentemente in un programma di prima serata ha affermato: che non c'è il salario minimo perché non lo vogliono i padroni, che vanno indicati col loro nome: padroni!) ma ovviamente tale critica non si può limitare a circoli letterari di ristrette cerchie della borghesia illuminata. O l'avversione concreta ad un sistema iniquo e distruttivo diventa di massa oppure non si riusciranno ad attuare soluzioni concrete alla situazione disastrosa che stiamo vivendo. D'altra parte non possiamo certo perorare la causa di una rinuncia alle conquiste del progresso tecnico e scientifico ma

occorre ribadire che tali conquiste devono essere a beneficio dell'intera umanità. Non si tratta certamente di vagheggiare, per salvare il pianeta, di un ritorno all'età della pietra ma di trovare equilibri tra decrescita (di merci introdotte dal mercato tramite i bisogni indotti solo per mantenere livelli insostenibili di produzione e consumo) e beni realmente necessari per l'evoluzione della specie, intesa come miglioramento delle condizioni di vita, materiale e non: dobbiamo conquistare il tempo, risorsa limitatissima, da dedicare a noi sottraendola a quello di lavoro, che dovrà quindi essere redistribuito tra classi e generazioni.

Per fare tutto ciò non possiamo che mettere quindi in campo pensiero ed azione.

Occorre pensare globalmente e localmente perché i problemi dell'ambiente sono generali ed investono tutta la Terra (basti pensare alla foresta amazzonica, allo scioglimento dei ghiacciai, alle plastiche presenti ovunque, alla desertificazione, ecc.) così come interessano

comunità ristrette: in alcuni casi ragionando sulle proprie condizioni si riesce veramente a comprendere che tutte queste questioni sono interconnesse.

E di conseguenza occorre agire altrettanto globalmente e localmente: spostare una discarica o una centrale a carbone o un inceneritore da sotto casa mia a sotto casa di qualche altro povero cristo non risolve certamente il problema e pertanto occorre certamente appoggiare le lotte di chi si oppone all'ecomostro di turno ma occorre contestualmente far comprendere che quella lotta è collegata a tutte le altre perché l'aria che respiriamo è la stessa, l'acqua che beviamo è la stessa, la temperatura che percepiamo è la stessa perché la stessa è la terra su cui, per ora, viviamo o, in alcuni casi, sopravviviamo.

Per fare questo abbiamo allora bisogno di stringere alleanze tra tutti i soggetti che hanno la consapevolezza della gravità delle condizioni attuali, che hanno compreso che la causa di queste risiede nel capitalismo e

che pertanto, per evitare gli effetti del disastro, sono disponibili a lottare contro la causa.

In che modo, in che termini, in che tempi sarà oggetto del dibattito tra chi vorrà formare tali alleanze perché se da una parte c'è chi ritiene che il capitale può essere corretto intervenendo limitatamente ad alcune sue asperità, dall'altra c'è invece che sia irrimediabile e pertanto deve essere sostituito con un diverso modello di società organizzata su basi economiche e politiche diverse.

Sta a noi tutte e tutti, se vogliamo rappresentare con coerenza una reale volontà di cambiamento, confrontarci sulle azioni da intraprendere e sui fini ultimi di queste nostre azioni auspicabilmente comuni. Pertanto la proposta che CSI avanza a tutte le organizzazioni e le persone qui presenti è quella di costituire una forma di coordinamento flessibile che dovrebbe avere come scopo soltanto quello di discutere per mettere a disposizione delle altre le proprie esperienze per farle diventare patrimonio collettivo e ragionare insieme sulle proposte di soluzioni basate su una possibile unità di intenti. Per questo motivo vi chiediamo oggi, prioritariamente di esprimervi sulla disponibilità ad avviare un percorso che fin qui abbiamo ipotizzato soltanto come abbozzo e che ci auguriamo possa portare alla costruzione di una sorta di laboratorio in cui attivare, nel reciproco rispetto, tattiche e strategie e relative pratiche di soluzione delle problematiche legate all'ambiente ricordando comunque che non possiamo avere la pretesa di cambiare le cose se non siamo noi intanto a cambiare noi stessi.

Vi ringraziamo ancora per la vostra presenza ed attendiamo la vostra risposta a questa nostra proposta.

IL GOVERNO MELONI VARA IL DECRETO PER IL DISASTROSO PONTE DI MESSINA

Con un decreto approvato "salvo intese" il 17 marzo scorso il governo nero Meloni ha riesumato la Società Stretto di Messina, che in passato ha bruciato centinaia di milioni di euro in stipendi e progetti mai

traffico locale che continuerebbe a usare i traghetti perché più veloci, adesso si sta vagliando una nuova soluzione. Si tratterebbe di un ponte più lungo che collegherebbe direttamente le due città principali a tre campate

nanziari ma soprattutto ricorda al governo che ha fatto i conti senza l'oste: ritiene che la strada sia spianata ma il General Contractor Eurolink (capeggiato dall'odierna Webuild) che ha progettato il ponte sospeso a

una vera oasi nel Mediterraneo, particolarissima e unica nel suo genere. Gravi carenze di tipo metodologico sono state rilevate negli studi di progettazione e di fattibilità che hanno totalmente trascurato parame-

La proposta del PMLI

Il PMLI ribadisce ancora una volta ciò che da anni va ripetendo: bisogna assolutamente

disagi e disastri ambientali per le masse, peraltro proprio nel martoriato Mezzogiorno dove le priorità sarebbero ben altre, a cominciare dal lavoro, la messa in sicurezza del territorio, l'accoglienza dei migranti, la sanità pubblica, le scuole e la lotta alle mafie, d'altra parte la Questione Meridionale è per noi marxisti-leninisti da sempre la prima vera Questione nazionale, può essere risolta solo nel socialismo, continuando a lottare con tutte le forze nell'immediato contro il regime neofascista anche contro le inutili e dannose opere pubbliche come il Ponte, da sempre "cavallo di battaglia" in particolare dei mafiosi e delle forze politiche ad essi asservite, sia di destra che di "sinistra".

Facciamo notare poi che quando si chiedono soldi per il lavoro, aumenti salariali, pensioni pubbliche, servizi come la sanità pubblica per un motivo o per un altro l'attuale governo, come i precedenti, non trova mai risorse economiche, quando si tratta invece di fare gli interessi dei capitalisti, si pensi alle missioni militari all'estero, alla fornitura di armi all'Ucraina, incostituzionale e pericolosissima, perché rischia di trascinare in guerra il nostro Paese e così via, le risorse si trovano sempre e comunque, anche con l'avallo della Ue imperialista, vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare in alcun modo e va distrutto, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese.

L'approvazione del decreto sul Ponte sullo Stretto quindi è l'ennesima dimostrazione che lo stato borghese e i suoi governi sono totalmente al servizio della borghesia e del capitalismo e vanno spazzati via, sulla Via dell'Ottobre, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

In questo quadro occorre quindi sempre con maggiore forza lottare risolutamente contro le sciagurate politiche del governo neofascista Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla Piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo attraverso un ampio e combattivo Fronte unito antifascista e antimperialista.

Come ha indicato l'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."



26 marzo 2023. Manifestazione a Torre Faro (Messina) contro il varo del "nuovo" decreto per la costruzione del Ponte di Messina

venuti alla luce, al fine di avviare i lavori per la costruzione dell'abominevole Ponte sullo stretto di Messina, entro l'estate 2024 e inaugurare poi l'opera alle soglie del nuovo decennio.

Alla nuova società, si legge nella bozza del provvedimento "partecipano Rfi, Anas, le regioni Sicilia e Calabria, nonché, in misura non inferiore al 51%, il ministero dell'Economia": che esercita i diritti dell'azionista, d'intesa con il ministero delle Infrastrutture. La concessione alla società dello Stretto ha una durata di trent'anni, il progetto esecutivo va approvato entro il 31 luglio 2024.

Si riparte dal progetto approvato 11 anni fa, quello del ponte sospeso strallato più lungo al mondo: ben 3,2 chilometri.

Spetterà al nuovo piano economico-finanziario della concessione individuare "la copertura finanziaria dell'investimento, anche attraverso finanziamenti reperiti sul mercato nazionale e internazionale, nonché gli introiti e i contributi a favore della concessionaria".

Lo stesso piano determinerà poi le tariffe di pedaggio per l'attraversamento. Un canone dovrà poi essere versato alla concessionaria da Rfi, la società delle infrastrutture ferroviarie di Fs.

Salvini ha parlato di "giornata storica per l'Italia" e di un'opera "assolutamente sicura che consentirà di ridurre l'inquinamento da anidride carbonica e permettere un risparmio di tempo e denaro a tutti coloro che devono attraversare lo Stretto".

"Questa volta non ci fermeranno", assicura il pregiudicato Berlusconi, convinto che il Ponte "metterà in moto un volano per l'economia siciliana".

Messo da parte il progetto del ponte a campata unica di 3 km con pilastri a terra di 300 metri che si sarebbe dovuto realizzare a nord, nella parte meno estesa dello stretto, quindi lontano da Reggio Calabria e Messina e scomodissimo per il

te e con due pilastri appoggiati in mare sulle pendici del fondello dello stretto (una vera mostruosità ambientale) che non sono affatto geologicamente stabili.

Costi astronomici, devastazione ambientale e rischi imponderabili

Altro che promozione eccezionale dell'ingegneria italiana! È bene ricordare che lo Stretto di Messina è tra le zone a più alto rischio sismico d'Europa, a testimoniare il terribile terremoto del 28 dicembre 1908 che causò tra le due sponde distruzione e migliaia di morti. Solo questo basterebbe a cestinare definitivamente l'inutile e rischiosa costruzione del ponte ma volendo analizzare anche gli aspetti di traffico ed economici, lo studio non rileva previsioni di crescita quantificate. Nessun beneficio socio-economico tale da giustificare la realizzazione. Cosa che invece avverrebbe ipotizzando un radicale miglioramento del servizio traghetti con risparmi di tempo rispetto al ponte inferiore all'ora.

Gli unici veri benefici derivanti dalla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina sarebbero per quelle società private gestite dalla criminalità organizzata che se lo vedrebbero regalato dallo Stato e il cui scopo è quello di spremere profitti.

Occorre invece utilizzare quelle risorse per potenziare e modernizzare i trasporti pubblici ferroviari e marittimi senza dimenticare le reti autostradali della Calabria e della Sicilia ancora da Terzo mondo.

Come spiega il Wwf l'opera è fallimentare, con elevatissimi e insostenibili costi ambientali, sociali ed economico-fi-

unica campata e doppio impalcato stradale e ferroviario, che si vuole rilanciare, non ha mai prodotto gli approfondimenti tecnici ed economico-finanziari sul primo progetto definitivo redatto nel 2010 e richiesti a suo tempo dal Governo Monti nel 2013, né il progetto ha mai superato la fase conclusiva di valutazione di impatto ambientale, figurarsi per la nuova variante a tre campate!

Il mostruoso costo prudenziale dell'opera di circa 8,5 miliardi di euro, stima del 2010, non consente di prevedere un numero di pedaggi a carico degli utenti in grado di consentire un'operazione di *project financing*, questo perché coloro che ogni giorno si muovono tra le due sponde dello stretto non sono più di 4.500 persone e il 76,2% degli spostamenti dei passeggeri è locale e senza auto al seguito. Il che significa che la realizzazione di un'opera così costosa sia in fase di cantiere che a regime sia interamente a carico della finanza pubblica.

Va ricordato poi che tutta l'area dello Stretto di Messina è ricompresa in due importantissime Zone di Protezione Speciale tanto che la commissione VIA del ministero nel 2013 diede parere negativo proprio a tutela dello Stretto, importantissimo luogo di transito per l'avifauna e per i mammiferi marini, dove si concentra una delle più alte concentrazioni di biodiversità al mondo.

Il Ponte sullo Stretto è una spaventosa opera di devastazione ambientale, sociale e culturale, priva di effettiva e durevole utilità pratica. Dal punto di vista ambientale non viene assolutamente considerato il grave impatto dell'opera sull'ambiente marino dello Stretto, le cui peculiarità uniche rendono imprescindibile la salvaguardia di molte specie animali - alcune anche a rischio di estinzione e particolarmente protette da direttive comunitarie e da convenzioni internazionali - e vegetali che qui hanno crea-



Salvini, ministro delle Infrastrutture, con Occhiuto (a sinistra) presidente della regione Calabria e Schifani presidente della regione Sicilia, si pavoneggiano davanti al modello del ponte

tri importanti quali: a) la mancata distinzione tra le diverse scale d'impatto; b) una lettura degli effetti realizzata soltanto per gli elementi principali del tracciato; c) la sottovalutazione degli impatti del cantiere; d) la mancata analisi delle alternative.

Non è stata svolta alcuna trattazione delle problematiche urbanistico-territoriali connesse alla realizzazione di una simile infrastruttura; la pianificazione urbanistica esistente, comunale e di livello superiore, non prevede infatti il modello di sviluppo che inevitabilmente si verrebbe a creare con la realizzazione di tale opera e delle infrastrutture necessarie a renderla funzionante (interi paesi verrebbero spazzati via dal previsto sistema di tangenziali e circonvallazioni).

Tale opera è in piena contraddizione con il concetto di "mobilità e trasporto sostenibile" soprattutto in realtà (Sicilia e Calabria) caratterizzate dalla mancanza di reti viarie, ferroviarie (ci sono nella sola Sicilia 800 chilometri di rete ferroviaria da elettrificare e 1.440 chilometri da potenziare) e marittime che si possono considerare adeguate alle esigenze del territorio (la Sicilia, in particolare, è l'unica regione a non avere un Piano regionale dei trasporti e, pur essendo un'isola, non ha un Piano dei porti).

Nessun aeroporto dell'isola è attrezzato per l'atterraggio di voli internazionali che permetta di viaggiare all'estero senza dover necessariamente transitare per gli scali del Centro-Nord.

Il Ponte comporterebbe una devastazione irreversibile del paesaggio: nella fase di cantiere (12 anni nella più breve delle ipotesi) si dovranno scavare e smaltire 8 milioni di metri cubi di materiali (dove li metteranno non ci è dato sapere); la distruzione degli abitati di Torre Faro e Ganzirri sarebbe inevitabile.

L'immenso cono d'ombra, i chilometri e chilometri di nuovi tracciati autostradali e ferroviari sulle due coste, le macropareti in acciaio snatureranno il paesaggio. Il paesaggio "mitico" tra Scilla e Cariddi sparirà per sempre.

te cancellare il megaprogetto speculativo della costruzione del Ponte di Messina e destinare gli investimenti previsti per potenziare e modernizzare i trasporti ferroviari e marittimi della Sicilia e della Calabria.

È necessario affrontare e risolvere la crisi idrica che affligge la Sicilia e anche la Calabria, risolvendo tutti i problemi connessi alla ripulitura degli invasi e delle dighe, alla ricerca di nuove falde acquifere e alla salvaguardia di quelle esistenti da fonti inquinanti, alla riparazione delle tubature ed alla requisizione e all'inserimento negli elenchi delle acque pubbliche di tutti i pozzi in mano alle famiglie mafiose. I soldi destinati al Ponte vanno invece spesi per potenziare e ammodernare i mezzi di trasporto pubblici, ossia le linee ferroviarie e marittime. Il governo, le Regioni e le amministrazioni comunali hanno il dovere di creare nel Mezzogiorno un servizio di trasporto pubblico avanzato e conveniente economicamente per i pendolari e le masse che soddisfino appieno tutte le esigenze di mobilità e di collegamento tra città e tra zone periferiche e centro cittadino.

Allo stesso modo vanno potenziati e modernizzati i porti perché possano supportare con servizi adeguati e sicurezza lo sviluppo del traffico marittimo di persone e merci. In ultimo, ma non per ordine di importanza, esigiamo che gli investimenti programmati vengano effettivamente spesi, ci opponiamo al varo di una legislazione che allenti e cancelli i vincoli antimafia in materia di assegnazione degli appalti e sub-appalti e pretendiamo la massima trasparenza e il controllo sociale delle masse siciliane e calabresi sulla distribuzione dei suddetti finanziamenti.

Insomma cambiano i governi, ma le "priorità" per la borghesia italiana, le mafie e i monopoli sono sempre le stesse, tra queste costruire inutili e dannose opere pubbliche speculative con l'unico fine di realizzare profitti per pochi, costi,

Comunicato dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

PIENO SOSTEGNO ALLA GIUSTA LOTTA DEGLI OSS PER IL POSTO DI LAVORO

Ennesima protesta sotto la giunta regionale fascio-leghista da tempo si chiede un incontro con Toma ma il governatore evita il confronto

“Siamo incazzati neri, non si trattano così le persone”, “siamo stanchi delle loro prese in giro, per protesta non andremo a votare alle prossime elezioni”, “ci stanno portando all'esasperazione, io ho una famiglia da mantenere e lo dico chiaramente: non arrivo a fine mese”. Sono queste le grida di rabbia che si sono levate nella manifestazione di protesta dei precari OSS svoltasi stamane sotto la sede regionale di via Genova.

Una situazione drammatica che ha un unico colpevole, come ben sanno i diretti interessati e buona parte dei molisani: le sciagurate politiche adottate dalla giunta fascio-leghista di Toma. Durante l'epidemia Covid, decine e decine di OSS sono stati assunti in fretta e furia con le solite promesse di stabilizzazione: nonostante tali lavoratori abbiano poi maturato i requisiti per la messa in pianta stabile nelle già squarnite e carenti di personale strutture sanitarie regionali, nulla da fare. La giunta

di “centro-destra” non vuol saperne di rispettare gli impegni e le normative (legge 13 del 2022) che essa stessa aveva preso e promulgato in questa legislatura.

Quanto avvenuto stamane, inoltre, sa ancora più di beffa. Il sit-in di protesta era stato annunciato da giorni, così come la richiesta dei manifestanti, appoggiati da Emilio Izzo, di avere un confronto con il governatore Toma. Presidente che stamane ha ben pensato prima di non farsi trovare nella sede di via Genova; poi, giunto solo in tarda mattinata, ha respinto la richiesta di un faccia a faccia affermando di avere ben altre priorità. Quali? La discussione sullo stato della sanità molisana! Dopo che per anni non si è fatto nulla, stamane, guarda un po', non si potevano trovare dieci minuti per comprendere i problemi reali di questi lavoratori. Episodio che ha finito, ovviamente, con l'esacerbare gli animi dei presenti.

Il PMLI, come sempre, si

schiera dalla parte giusta, con questi lavoratori, sfruttati fino a che c'era bisogno, illusi e ora trattati in questo modo. Rilanciamo, inoltre, la nostra critica perché proprio sul delicato tema OSS la giunta fascio-leghista Toma sta operando in maniera squallida e provoca-

toria: si è promesso il posto sia a queste decine di lavoratori sia ai vincitori di apposito concorso pubblico. Nulla di nuovo, insomma, *divide et impera*. La borghesia tiranneggia le masse popolari cercando di mettere le une contro le altre, seminando competizione

fra i lavoratori. Tentativo da respingere. Perché proprio questo temono sia “centro-sinistra” che “centro-destra”, appoggiati indirettamente dai morbidosissimi sindacati confederali che nulla o quasi stanno facendo sul tema: l'unità dei lavoratori, l'unità delle lotte e delle rivendicazioni delle masse popolari.

Il PMLI, difatti, rimarca la sua posizione: per ottenere successo, è necessario che attorno a questi precari si stringano i partiti comunisti, il mondo sindacale, i lavoratori del settore, le masse popolari. Solo lottando uniti si potrà difendere il diritto al lavoro e vedere garantita una sanità pubblica realmente efficiente. Ancora meglio, le rivendicazioni degli OSS, come quelle dei lavoratori del trasporto pubblico su gomma, degli studenti, dei pendolari, ecc., devono unirsi! Le tante lotte sociali in corso in Molise potranno trovare una sicura via di successo solo nel quadro generale del fronte unito contro le scellerate e antipopolari decisioni dei politicanti di destra o “sinistra”.

Il nostro appello e disponibilità all'unità di classe è sempre valido.

**Organizzazione
di Campobasso del PMLI**

Campobasso, 28 marzo 2023



14 marzo 2023. Il presidio di protesta sotto la sede dell'ASREM a Campobasso dei precari OSS

**Comunicato stampa del Comitato provinciale di Firenze del PMLI,
condiviso successivamente dalla Confederazione delle Sinistre Italiane**

SOLIDARIETÀ A GIORDANO E NICOLE, GLI ATTIVISTI DI ULTIMA GENERAZIONE VITTIME DELLA REPRESSIONE DI NARDELLA

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito Marxista-Leninista Italiano esprime la propria solidarietà militante a Giordano e Nicole, i due attivisti di Ultima Generazione autori dell'imbrattamento con vernice lavabile delle mura di Palazzo Vecchio, per protestare contro le politiche energetiche che aggravano l'enorme problema del riscaldamento globale.

Come hanno affermato i ragazzi, il primo obiettivo della loro azione era quello di fermare i finanziamenti pubblici ai combustibili fossili.

Dopo il tambureggiante rimbalzo mediatico dell'intervento

del neopodestà di Firenze Dario Nardella filmato a bloccare Giordano immediatamente dopo l'imbrattamento, alla stessa stregua di un supereroe da pellicola americana, nella mattinata di ieri le abitazioni dei due attivisti sono state perquisite da un blitz della Digos, su disposizione della Procura di Firenze.

Ai ragazzi sono stati sequestrati cellulari, PC, volantini e libri e altro materiale “utile alle indagini”. Automatica la denuncia della polizia municipale per imbrattamento ad edifici di rilevanza culturale e paesaggistica, col rischio concreto di veder tirato in ballo anche il re-



Giordano, attivista di Ultima Generazione viene bloccato dal sindaco di Firenze Nardella

ato di “danneggiamento” contro il patrimonio storico e culturale, che prevede dai 2 ai 5 anni di reclusione.

Concordiamo con Ultima Generazione, il collettivo ambientalista che adotta lo strumento di lotta della disobbedienza civile nonviolenta, che ha denunciato che tali perquisizioni: “Sarebbero un provvedimento del tutto sproporzionato (...) una esibizione muscolare volta a dare un messaggio alla pubblica opinione brandendo provvedimenti esemplari”.

Insomma, reprimere e perseguire il dissenso è quello che sanno fare Nardella e Gianfranceschi, responsabili principali nell'aver creato, solo per fare due esempi, una città vetrina per i turisti ma che nulla ha da offrire alle masse popolari che la vivono quotidianamente, in una regione nella quale la riconversione energetica non esiste, e che al contrario si schiera ora più che mai con le fonti fossili infischiosene delle proteste degli ambientalisti, portando avanti come un rullo compressore lo sciagurato progetto del rigassificatore di Piombino. Una regione che sta smantellando via via la sanità pubblica a discapito di quella privata, e dove il lavoro stabile per i giovani è un miraggio.

Ci schieriamo dunque senza esitazioni dalla parte di Ultima Generazione, comprendendo le loro dichiarazioni a *Repubblica* che precisavano come, di fronte all'emergenza climatica, oggi servirebbero misure eclatanti per scuotere le coscienze.

Li invitiamo pertanto a condividere ed a pianificare forme di lotta e iniziative che possano coinvolgere tutte le realtà ambientaliste locali e nazionali, per concordarle facendo sì che certe dimostrazioni non possano essere strumentalizzate come atti individuali, ma si facciano strada come iniziative di massa, supportate dalle masse ambientaliste stesse. Crediamo che il “Coordinamento Nazionale di lotta per l'ambiente ed il clima” nato domenica scorsa a Roma, abbia tutte le carte in regola per poter assolvere a questa importante funzione.

Solidarietà a Giordano e Nicole!

Che nasca e si sviluppi un grande Coordinamento Nazionale di lotta per l'ambiente ed il clima!

**Partito Marxista-Leninista
Italiano
Comitato Provinciale di
Firenze**

Firenze, 28 marzo 2023

La condivisione della CSI

Eccone il testo

Solidarietà a chi lotta per tutte/i noi.

Grazie al Partito marxista-leninista italiano PMLI e agli attivisti di Ultima Generazione La Confederazione del-

le Sinistre Italiane condivide quanto espresso dal PMLI ed esprime piena solidarietà agli attivisti di Ultima Generazione.

Coordiniamoci e facciamo crescere la lotta per l'ambiente e per il nostro futuro

Indagato l'ex ministro Romano

L'attuale deputato di Noi Moderati è accusato di frode su guanti e camici

Saverio Romano, ex ministro delle politiche agricole alimentari e forestali del governo Berlusconi, attuale deputato di Noi Moderati, è finito nelle indagini della Procura di Palermo in merito alle forniture pubbliche di camici e guanti alla Regione Sicilia procurate nell'estate del 2020 in piena pandemia. L'indagine, partita un anno fa dalla Procura di Roma era stata stralciata e trasferita alla Procura siciliana.

Indagati insieme a Romano, per gli stessi reati, anche l'editore croato Andelko Aleksic, titolare della European Network Tic srl (Ent), fornitore della Regione all'epoca guidata dall'attuale ministro Nello Musumeci, e l'imprenditore Vittorio Farina, che per i pubblici ministe-

ri avrebbe svolto un ruolo di agente “di fatto”.

Alla società milanese Ent sono stati sequestrati un milione di euro per un'ipotesi di truffa sulla fornitura di dispositivi sanitari per l'emergenza Covid, mentre a Romano i 58.784 euro ricevuti dalla società di Aleksic con un bonifico sul conto co-intestato con la moglie, segnalato come “operazione sospetta” poiché “priva di causale”.

La fornitura prevedeva altri dispositivi, ma le fiamme gialle si sono concentrati sui guanti monouso acquistati dal Dipartimento di Protezione civile Sicilia per distribuirli in ospedali, Rsa e hub vaccinali. Nello specifico è stato ipotizzato il reato di frode nelle pubbliche forniture

in relazione alla vendita di guanti monouso “di qualità inferiore - si legge in una nota - alle caratteristiche previste dal contratto”. Dagli accertamenti è venuto fuori che 120 mila guanti in lattice, solo quelli rimasti in circolazione, sequestrati e portati in laboratorio per i test, erano di scarsa qualità.

Secondo quanto sostiene l'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore Rosalia Affinato, Romano avrebbe agevolato la conclusione del contratto di fornitura e si sarebbe attivato per accelerare il pagamento. Il deputato, tra i principali sostenitori dell'elezione a governatore di Renato Schifani, si è “difeso” sostenendo: “Sono indagato per traffico di influenza e non per

frode in commercio. Non ho fatto da mediatore né ho trafficato alcunché”. Un'anima vergine non lo è, visto che di procedimenti ne ha avuti diversi: è stato indagato per corruzione aggravata nell'inchiesta sul cosiddetto “tesoro di Ciancimino” nel 2013, accusa archiviata; è stato indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione nel 2003, al termine del processo svoltosi con rito abbreviato nel 2012, viene assolto “perché il fatto non sussiste”; di nuovo indagato per rivelazione di segreto d'ufficio per la compravendita di sentenze nel Consiglio di Stato, 2019, anche questa archiviata.

Chiamati da Libera e da Avviso Pubblico

70 MILA IN CORTEO A MILANO CONTRO LE MAFIE

Don Ciotti denuncia le organizzazioni criminali "imprese moderne che ammazzano meno e ricorrono meno alla violenza perché possono contare sulla violenza bianca degli affari e dei crimini tributari" e ricorda le vittime del Mediterraneo dove "nuotano e sguazzano le mafie"

PER ELIMINARE DEFINITIVAMENTE LE MAFIE BISOGNA ELIMINARE IL CAPITALISMO

Lo scorso 21 marzo, in cui si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, si è svolto a Milano un corteo, organizzato dalle associazioni Libera e Avviso pubblico, al quale hanno partecipato oltre 70mila manifestanti che hanno sfilato per le vie del capoluogo lombardo dai giardini di Porta Venezia, poco lontano dal luogo in cui trent'anni fa le bombe della mafia uccisero cinque persone, a piazza Duomo.

Dietro lo striscione con lo slogan "È possibile" si sono ritrovati esponenti politici del "centro-sinistra", rappresentanti sindacali, rappresentanti di associazioni della società civile e tanta, tantissima gente, soprattutto giovani, mentre erano totalmente assenti esponenti politici del "centro-destra" e del governo Meloni.

Nel suo discorso tenuto in una piazza Duomo gremita il presidente dell'associazione Libera, don Luigi Ciotti, ha peraltro detto: "Finché non ci sarà una presa di coscienza collettiva sulle ricadute della peste mafiosa, non si riuscirà a estirpare il male alla radice, una radice che è culturale,



Milano, 21 marzo 2023. L'apertura del corteo della grande manifestazione contro le mafie

sociale, etica". E poi ha denunciato che è in atto una "saldatura tra capitali mafiosi e potere economico", ossia tra capitali mafiosi e capitali non mafiosi. Infatti "le mafie sono diventate imprese moderne che ammazzano meno e ricorrono meno alla violenza

perché possono contare sulla violenza bianca degli affari e dei crimini tributari".

Le mafie, quindi, si muovono ormai pienamente, nella denuncia del fondatore di Libera, in una logica imprenditoriale che ha fatto loro fiutare da tempo,

tra l'altro, l'affare derivante dalle necessità vitali dei migranti: parlando della tragedia di Cutro, Don Ciotti ha aggiunto che "la strage è figlia di quella ingiustizia globale che si chiama Mediterraneo, dove nuotano e sguazzano le mafie, ma dove ci

sono anche le Ong che salvano. Le mafie vincono dove l'umanità annega. Le migrazioni forzate sono indegne: una persona non può essere privata della libertà e della dignità perché è nata in una delle zone del mondo devastate dall'ingiustizia. I morti

sono la coscienza sporca di un Occidente che si volta dall'altra parte. Quando il valore del denaro è superiore a quello della vita c'è una guerra subdola e nascosta. È offensivo e ipocrita chiedere ai migranti se sono coscienti dei rischi, perché la loro scelta è tra la vita e la morte. Le mafie sono internazionali, il segno di una globale disonestà etica." Anche se il fondatore di Libera non lo ha espressamente detto, le organizzazioni criminali sono, nella sua analisi, parte integrante di quello stesso sistema capitalista che, sfruttando a man bassa l'Africa nera, provoca l'emigrazione forzata da quei territori.

Per la sconfitta delle mafie vanno bene i cortei, le manifestazioni, gli eventi tra i quali quello di Milano affinché le masse prendano coscienza del fatto che la mafia è indissolubilmente parte del capitalismo, ma l'unico modo per sconfiggere definitivamente le mafie occorre la nuova società socialista, perché soltanto essa può distruggere dalle fondamenta il capitalismo e tutte le sue variabili, tra le quali vi è quella criminale.

INAUDITO ATTACCO ALLA STAMPA A SEGUITO DI UNA DENUNCIA DEL FAMIGERATO SOTTOSEGRETARIO DURIGON

Il governo Meloni manda i carabinieri a sequestrare un articolo nella redazione di *Domani*

"I giornalisti di *Domani* non si fanno intimidire"

Lo scorso 3 marzo scorso i carabinieri si sono presentati a Roma nella redazione del quotidiano *Domani* esibendo un provvedimento di sequestro di un articolo a firma di Giovanni Tizian e Nello Trocchia, riguardante la condanna di Simone Di Marcantonio, imprenditore vicinissimo al sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon, il fascioleghista che nel 2021 aveva chiesto di intestare il parco di Latina al fratello di Mussolini.

Il provvedimento di seque-

stro, adottato in modo acritico e acquiescente dalla magistratura a seguito della denuncia sporta da Durigon contro i due giornalisti a motivo del loro articolo, è in realtà un atto liberticida del governo Meloni sotto mentite spoglie di provvedimento dell'autorità giudiziaria, un atto di intimidazione contro la stampa che fa il suo dovere di inchiesta, un inaudito attacco alla libertà di stampa.

La redazione di *Domani* "si trova per l'ennesima volta messa all'indice da un membro del

governo: già la premier Giorgia Meloni stessa non ha esitato, neppure a incarico assunto, nel voler portare in tribunale il direttore e il vicedirettore di questo giornale. Ora un sottosegretario di questo governo ha presentato una querela con l'esito che i carabinieri sono entrati nella redazione di un giornale. Ormai è evidente su scala europea l'utilizzo delle querele a scopo di intimidazione della libera stampa": a livello internazionale le querele bavaglio hanno anche un nome, "slapp",

ossia sberle.

Ma - secondo *Domani* - è anche chiaro "che siamo di fronte a una eccezione italiana, per l'uso abusivo del potere allo scopo di condizionare la libertà di informazione. Questa redazione vuole mettere in allerta l'opinione pubblica sugli attacchi alla stampa e anche confermare il patto di fiducia con i propri lettori: i giornalisti di *Domani* non si fanno intimidire".

Davvero singolare e inquietante quanto accaduto al quotidiano *Domani*, il sottosegretario al Ministero del lavoro, Claudio Durigon ha querelato il giornale per una presunta diffamazione ma non ha allegato l'articolo. Secondo quanto denuncia il comitato di redazione la Procura di Roma ha inviato venerdì 3 dicembre i Carabinieri nella redazione per acquisire l'articolo incriminato. Un modalità decisamente fuori dal comune e dal sapore intimidatorio che va al di là del contenuto dello stesso articolo.

Carabinieri in redazione e attacchi dal governo, ecco come

il governo neofascista Meloni intende difendere la libertà di stampa.

Il comunicato del Cdr di *Domani*

La redazione di *Domani* denuncia un clima inaccettabile nei confronti dei media liberi e di questa testata.

Venerdì 3 marzo le forze dell'ordine si sono presentate nella redazione di *Domani* esibendo un provvedimento di sequestro.

I carabinieri hanno sequestrato un articolo a firma di Giovanni Tizian e Nello Trocchia riguardante la condanna di Simone Di Marcantonio, a seguito di una denuncia da parte del sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon.

Una procedura a dir poco irruotale, motivata con la necessità di procurarsi l'articolo stesso (peraltro reperibile già pubblicamente sul sito del giornale).

La redazione di *Domani* si trova per l'ennesima volta mes-

sa all'indice da un membro del governo: già la premier Giorgia Meloni stessa non ha esitato, neppure a incarico assunto, nel voler portare in tribunale il direttore e il vicedirettore di questo giornale.

Ora un sottosegretario di questo governo ha presentato una querela con l'esito che i carabinieri sono entrati nella redazione di un giornale.

Ormai è evidente su scala europea l'utilizzo delle querele a scopo di intimidazione della libera stampa: a livello internazionale le querele bavaglio hanno anche un nome, "slapp", sberle.

Ma è anche chiaro che siamo di fronte a una eccezione italiana, per l'uso abusivo del potere allo scopo di condizionare la libertà di informazione.

Questa redazione vuole mettere in allerta l'opinione pubblica sugli attacchi alla stampa, e anche confermare il patto di fiducia con i propri lettori: i giornalisti di *Domani* non si fanno intimidire.

A Modena il 15 aprile

14° PREMIO INTERNAZIONALE STEFANO CHIARINI: "GLI INVISIBILI - PALESTINESI IN LIBANO"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

La giuria del Premio Internazionale Stefano Chiarini ha designato il riconoscimento della 14° edizione 2023 a Francesca Albanese, Relatrice Speciale ONU sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi.

La cerimonia si svolgerà sabato 15 aprile alle ore 10.30 presso il municipio di Modena alla presenza di:

- Abeer Odeh - Ambasciatrice Palestinese in Italia;
- Andrea Bortolamasi - assessore Cultura, Politiche giovanili, Città universitaria;

- Kassem Aina - presidente National Institution of Social Care & Vocational Training "BeitAtfalAssumoud" - Libano.

Il Premio, dedicato alla figura del giornalista del Manifesto Stefano Chiarini prematuramente scomparso, si propone di istituire un riconoscimento all'impegno sul tema del Medio Oriente e in particolare della Palestina, con una speciale attenzione per il mondo dei media e della cultura. La premiazione, alla presenza di numerosi ospiti internazionali in ambito letterario e giornalistico, è attribuita al giornalista o artista che ha contribuito a far conoscere, a li-

vello nazionale e internazionale, la realtà della vita nei territori occupati, senza rimuovere le responsabilità della politica internazionale nei riguardi della questione israelo-palestinese e sulla situazione umanitaria in Palestina.

L'iniziativa pubblica sarà caratterizzata, oltre che dalla presenza dei premiati, dalla proiezione di documentari, da riflessioni sul mondo del volontariato nei campi profughi palestinesi in Libano e nei territori occupati.

Associazione "Per non dimenticare" ODV

Echi de "Il Bolscevico" sui media

Col titolo "Esentare dall'Irpef i redditi fino a 28 mila euro" la testata on line *Mondonuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, nella rubrica "Primo piano" ha pubblicato integralmente l'articolo de *Il Bolscevico* n. 12 il cui titolo completo è "La controriforma del fisco favorisce i ricchi borghesi e i capitalisti. Abolita la progressività della tassazione. Premio agli evaso-

ri. La flat tax è l'obiettivo dichiarato. Esentare dall'Irpef i redditi fino a 28 mila euro". A corredo del servizio è stato pubblicato il simbolo del Partito.

Sul blog *La voce di Lucca-Il libero pensiero* il 24 marzo scorso sono stati postati due articoli de *Il Bolscevico* apparsi sul n. 12. Il primo è il commento al XIX congresso nazionale della CGIL "Landini si sdraia sulla linea ri-

formista e pacifista del papa e promuove l'unità della 'sinistra' borghese". Il secondo è "I senatori neofascisti si oppongono al riconoscimento dei bimbi nati in famiglie omosessuali". Quest'ultimo articolo è corredato, con grande evidenza, da parte del manifesto del PMLI "Ieri contro il fascismo di Mussolini. Oggi contro il neofascismo di Meloni".

Leggere il discorso di Scuderi "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao" è come accendere la luce

di Ugo - Genova

Il Centro del PMLI ha chiesto al compagno simpatizzante Ugo di Genova di esprimere la sua opinione sull'importantissimo discorso del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao". Ha veramente ragione. Leggere tale discorso "è come accendere la luce". E lo dice un compagno che già conosce molte cose di Mao e che apprezza il suo pensiero e la sua opera. Teniamo sempre accesa la luce che emana Mao, studiamo le sue opere e applichiamo i suoi insegnamenti. Instancabilmente.

Compagne e compagni del PMLI, ho letto l'articolato ed esplicito discorso, tenuto in occasione del centenario della nascita di Mao Zedong, del compagno Segretario Giovanni Scuderi: "Seguiamo l'esempio e gli insegnamenti di Mao". Un intervento scritto 29 anni fa. Che accennava, nelle sue ultime pagine, di eventi futuri, di fallimenti politici di alcune formazioni politiche che si richiamavano, anche se vagamente e con un'impronta, diciamo, sociale e per nulla dagli contenuti economici, al socialismo. Come sosteneva, e prospettava, il compagno Scuderi, questo fallimento, queste disfatte politiche, sono poi accadute. Di quei partiti non rimane più nulla. Forse neppure il ricordo. E chi ne ha raccolto le macerie sta facendo, in prospettiva, persino peggio.

È grazie allo studio del marxismo-leninismo. Alla conoscenza dei fenomeni sociali che governano le società. All'osservazione delle stridenti contraddizioni esistenti all'interno di quelle formazioni politiche, che il compagno Scuderi era arrivato a quelle considerazioni. Questo deve fare sem-



Firenze, Palazzo dei Congressi, 26 dicembre 1993. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pronuncia il discorso celebrativo per il Centesimo anniversario della nascita di Mao. Alla presidenza da sinistra Simone Malesci, Dario Granito, Monica Martenghi, Mino Pasca, Emanuele Sala
Accanto: Giovanni Scuderi risponde agli applausi dei partecipanti durante uno dei passaggi del suo discorso

pre più capire, e comprendere, che il continuo studio dei testi marxisti-leninisti è fondamentale per la nostra crescita, e per lo sviluppo di un Partito che possa condurre l'umanità al superamento del capitalismo per instaurare, attraverso la rivoluzione, una società socialista. Grazie al lavoro svolto dai compagni abbiamo un Partito: PMLI. Dobbiamo farlo crescere. Dobbiamo vigilare che non prenda una via errata. Che continui a seguire la linea e la strada indicata dai nostri Maestri: pure questo lo si potrà ottenere e garantire attraverso lo studio del marxismo-leninismo e del grande e importante contributo che ci ha lasciato il compagno Mao Zedong.

Nelle prime pagine dello scritto del compagno Scuderi sono presenti delle informazioni sul compagno Mao, che

potrebbero apparire come curiosità. Danno invece la dimensione reale di Mao. Che altro non era che un uomo in carne e ossa come noi. Ma che è diventato quello che tutti conoscono attraverso una crescita che non è arrivata in virtù in fortune insperate, o di clientelismo, ma tramite lo studio dei testi marxisti-leninisti e soprattutto attraverso la pratica rivoluzionaria conseguita sul campo, sulla propria pelle. Come non correre con il pensiero alla Lunga Marcia. Luogo di battaglia, ma pure sorgente, vera università di vita ed esperienza, per migliaia di cinesi, e per Mao. Questa, ma pure la lotta di classe condotta durante la Rivoluzione, e qui immagino, le interminabili discussioni all'interno del Partito per cercare di correggere per risolvere, con il dialogo, le deviazioni,

le cosiddette contraddizioni "in seno al popolo". Furono queste le "materie" che lo fecero diventare Maestro.

Ricordo che una volta, e questo non lo rammento tanto per divagare, che in una assemblea operaia un dirigente di un partito, che si definiva comunista, disse, con un tono che voleva essere accusatorio e magari anche per accattivarsi, con la sua presunta arguzia e ironia, la simpatia degli operai presenti, che in Cina, dopo l'avvento di Mao, le persone erano obbligate a vestirsi con la stessa casacca e che a questo invito dovevano attenersi tutti. Fu per lui una specie di autogol. Nel mio intervento, che avvenne subito dopo il suo, ribattei, infatti, che pure il Presidente Mao, e tutti gli altri dirigenti del Partito avevano la casacca. Tutti avevano la casacca. Nessuno escluso. Quindi, tutti erano vestiti. Nessuno andava per la strada con le spalle scoperte. E tutti, senza distinzione, vestivano nella

medesima maniera; con la casacca. Guarda invece tu, proseguì additandolo, guarda il tessuto del tuo abito, e guarda invece con quale foggia è intessuto il nostro, e non per scelta, e non perché ci piace com'è, ma perché non possiamo permetterci altro. Fu subsistato dai fischi.

Con quelle descrizioni il compagno Scuderi ci consegna un Mao irreprensibile. Di una pulizia morale e di una correttezza tale, da ricevere, come nel caso in cui sopra descrivevo, persino delle critiche dai borghesi per la sua assoluta correttezza. Incredibile!

Nel suo discorso scritto il compagno Scuderi ha ricordato pure come si presentava la Cina prima della Rivoluzione socialista. Un paese arretrato. Con le campagne sprofondate nella miseria, nell'ignoranza, ancora governate da disposizioni feudali. Dopo la Rivoluzione socialista tutto cambiò, la vita di un giovane contadino non era più confinata nel suo

villaggio, nella sua provincia, davanti a sé si erano aperte prospettive, le città, le scuole, l'università. E questo, in un paese arretrato economicamente e culturalmente come era la Cina, non era affatto scontato.

Concludo questa mia riflessione invitando tutti coloro, che per vari motivi non hanno avuto l'opportunità e l'occasione di farlo, di leggere l'intervento del compagno Segretario generale Giovanni Scuderi. Sarà come accendere la luce. Sarà come esclamare, io lo sapevo, ma non sapevo come descriverlo.

"La soddisfazione è nemica dello studio. Non possiamo imparare niente finché non ce ne liberiamo. 'Non essere mai sazi d'imparare' e 'non stancarsi d'insegnare' - questo è l'atteggiamento che dobbiamo assumere verso noi stessi e verso gli altri". (Mao "Il ruolo del Partito comunista cinese nella Guerra nazionale" Opere scelte).

Lettere ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Lo spirito collaborativo del PMLI è fonte di gioia

Sono una compagna, non sono iscritta a nessun partito, vivo a Teulada, Sud Sardegna. Vi ho trovati grazie ad un link di Wikipedia che mi ha riportato ai partiti ancora in vita.

La prima direzione di Amadeo Bordiga non impressa al partito nato a Livorno una linea autenticamente marxista-leninista, perché risentiva invece delle sue influenze anarchiche e tendenze settarie e opportunistiche "di sinistra", in definitiva più affini alla frazione trotskista allora abbastanza forte nell'Internazionale comunista.

Bisognerebbe ripercorrere il ragionamento che porta a concludere che l'astensionismo di Bordiga non è stato tattico ma dipendente dal pensiero di Proudhon.

Se dovessi riunire abbastanza materiale ve lo inaltero con molto piacere. Il vostro spirito collaborativo è fonte di gioia per me.

Dylan - Teulada (Sardegna)

Andare oltre la repressione per gestire il fenomeno migranti

Il Consiglio dei ministri svoltosi a Cutro ha cercato di dare forma alla nuova frontiera della lotta ai mercanti di esseri umani annunciando, tra l'altro, pene più severe nei confronti degli scafisti che andranno ricercati non solo nelle acque territoriali italiane, ma in "tutto il globo terracqueo".

Agli occhi degli osservatori più attenti la mossa del governo è apparsa come un tentativo di tamponare una situazione, certamente sfuggita di mano, in un clima in cui gli atteggiamenti ostruzionistici del ministro Piantedosi nei confronti delle ONG e le sue infelici esternazioni avevano legittimato il fiorire di atroci sospetti che solo l'Autorità giudiziaria forse potrà chiarire. Resta il fatto che molti analisti indipendenti considerano inarrestabile il fenomeno della migrazione dei popoli ed i nostri servizi

segreti parlano di 900 milioni di persone in procinto di partire. Lo stesso ministro degli Esteri Tajani, senza entrare nel dettaglio dei numeri, ha elencato lucidamente i Paesi da cui potranno arrivare notevoli masse di persone disperate che, tuttavia, considerano l'Italia solo come zona di transito ed in molti casi vogliono raggiungere altre mete europee.

Le dimensioni del fenomeno sono enormi e di una gravità crescente alimentata dalle guerre, dalla carestia e dal cambiamento climatico, quindi forse andrebbe immaginata, sin da subito, una soluzione diversa dalla mera repressione (che è l'unica cosa che si farà veramente e in maniera spettacolare, a parte l'enunciato "piano Mattei") consistente invece nel rendere realmente vivibile ed appetibile la permanenza sul territorio africano. Un contributo serio e innovativo, ma anche efficace, alla soluzione del problema potrebbe essere quella "Città dell'Utopia" profetizzata in tempi non sospetti dal prof. Leonardo Urbani, una sorta di New York sulla costa africana, Città Internazionale garantita

dalle forze ONU, in cui dovrebbero sorgere Atenei, Ospedali, alberghi, chiese e moschee, ristoranti, piscine, dissalatori, centri di riabilitazione, parchi, orti e coltivazioni, scuole, teatri, impianti sportivi e centri di formazione. Urbani ha lanciato questa idea da diversi anni fa, ma non è stata mai presa a modello da tutti quelli che teorizzano che "dobbiamo aiutarli a casa loro".

Certo le ondate migratorie non si fermano facendo l'ennesimo campo profughi e mettendo su qualche ospedaletto da campo. Per fortuna, oltre a coloro che ci mettono la demagogia, ci sono anche dei pensatori che riescono a maturare progetti, ad avere la visione di quello che si dovrebbe fare veramente. Anche su temi come questo, si dovrebbe aprire il confronto con l'Europa e con gli stessi Paesi arabi che sono ricchissimi e non sempre utilizzano le loro immense risorse a fini di bene. Tenendo conto ovviamente che sono ipotesi che richiedono investimenti notevoli, ma che anche per questo rappresentano un momento di verifica della volontà politica, soprattutto europea, di voler

intervenire lucidamente su un tema che ormai non può essere trascurato e rinviato troppo a lungo.

E, infine, non è neanche il caso di sottovalutare la ricaduta occupazionale che un maxi progetto realizzato a pochi chilometri dalle coste della Sicilia potrebbe avere anche su imprese, tecnici, operai e lavoratori italiani e siciliani in particolare.

Giovanni Frazzica, Direttore di "Mondonuovo news" - Messina

Fondazione Basso: incontro su "Non è utopia abolire il carcere"

Movimento "No Prison" e Fondazione Basso invitano all'incontro in modalità mista presenza/distanza *Non è utopia abolire il carcere* - 29 marzo 2023, 17.00

Ne discutono: Stefano Anastasia (inse-

gna filosofia e sociologia del diritto all'Università di Perugia, garante per la Regione Lazio e portavoce della Conferenza dei garanti territoriali delle persone private della libertà)

Valentina Calderone (direttrice di A Buon Diritto, associazione per la libertà e autrice di saggi sul tema della detenzione)

Luigi Ferrari (giornalista e scrittore, portavoce del "Movimento No Prison")

Luigi Manconi (già docente di sociologia dei fenomeni politici e già presidente della Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato, presidente di "A Buon Diritto Onlus")
Giuseppe Mosconi (già docente di sociologia del diritto Università di Padova)
Federica Resta (avvocato, dottore di ricerca in diritto penale e funzionario del Garante per la protezione dei dati personali).

Coordina: Alicia Alonso Merino (avvocato e ricercatrice in diritti umani, genere e carcere)

L'incontro sarà trasmesso in streaming https://youtube.com/live/ZCSIC_0-OCY

Fondazione Lelio e Lisli Basso - Roma

Consiglio europeo del 23-24 marzo

MELONI SODDISFATTA SUI MIGRANTI. IN REALTÀ NESSUN PASSO AVANTI

Nel dibattito parlamentare alla vigilia del Consiglio Lega e M5S fanno asse contro l'invio di armi all'Ucraina

“Mi posso dire soddisfatta delle conclusioni, ma mi aspetto passi in avanti”: questa formula eufemistica della neofascista Meloni tradisce il bilancio assai deludente, per il governo da lei rappresentato, del Consiglio europeo tenutosi a Bruxelles dal 23 al 24 marzo, con all'ordine del giorno il sostegno all'Ucraina, l'economia della Ue, il mercato unico, la competitività, il commercio, l'energia, le relazioni esterne, “e altri temi tra cui la migrazione”. A quest'ultimo, che era infatti il tema che più stava a cuore alla premier italiana, e che già era stato relegato in fondo alla scaletta per un “breve aggiornamento”, non è stato dedicato che una mezz'oretta di discussione, per essere sostanzialmente rinviato pari pari al prossimo vertice europeo di giugno.

Nulla di fatto neanche su un altro tema sul quale Meloni proclamava di dare battaglia, quello della proroga oltre il 2035 dei motori a combustione interna se alimentati a biocombustibili (tecnologia “a bassa emissione di carbonio” cara all'Eni e su cui ha investito molto): richiesta bocciata, al contrario di quella della Germania per i suoi motori alimentati a carburante sintetico “a zero emissioni”, che è stata invece approvata al termine di una serrata trattativa subito dopo il vertice.

Per cui non si capisce di che cosa Meloni abbia da ritenersi “soddisfatta”, vantandosi di aver impresso un presunto “cambio di passo” nella politica migratoria europea, tema che a suo dire “resta centrale”, non avendo portato a casa quasi nulla se non l'incontro con Macron a margine del Consiglio. Incontro in cui, oltre al “disgelo” dei rapporti tra i due, ha ottenuto una vaga “attenzione” al problema della Tunisia e un fronte comune sull'allentamento delle regole sul rientro dal debito, in cambio del suo sostegno alla richiesta francese di inserire il nucleare tra le energie “pulite” ammesse dalla Ue. Non a caso la leader neofascista non ha tenuto la consueta conferenza stampa a fine vertice, ma solo un breve incontro informale in piedi coi giornalisti per rispondere ad un numero limitato di domande.

Le decisioni sull'Ucraina e l'intervento di Zelensky

Su tutti gli altri temi in agenda il Consiglio ha proceduto senza problemi, a cominciare dall'Ucraina su cui è stato approvato un documento in 12 punti tra i quali la “ferma condanna della guerra di aggressione della Russia”, il sostegno al piano di pace in 10 punti di Zelensky, il ritiro immediato e senza condizioni della Russia, la protezione delle centrali nucleari, l'accertamento dei crimini di guerra

russe, il proseguimento e l'adozione di nuove sanzioni, il “fermo sostegno a livello politico, militare, finanziario e umanitario per tutto il tempo necessario”, con la consegna urgente di nuovi armamenti, missili compresi, e in cui rientra anche il piano di fornitura entro un anno di un milione di munizioni di artiglieria. Ribadendo anche l'impegno alla ricostruzione dell'Ucraina e al suo ingresso nella Ue, così come della vicina Moldavia.

Durante i lavori è intervenuto in collegamento video il presidente Zelensky, che ha espresso al Consiglio la sua preoccupazione per cinque “minacce chiave”, ovvero altrettanti “ritardi” nella consegna di missili a lungo raggio e aerei moderni, nell'adozione di nuove sanzioni, nell'attuare la Formula di pace ucraina e nell'organizzare un “vertice di pace”, che potrebbe tenersi in una capitale europea, e nell'integrazione del suo Paese nella Ue: “Se l'Europa esita, il male può avere il tempo di riorganizzarsi e prepararsi per anni di guerra. È in vostro potere non permettere che ciò accada. Insieme, possiamo liberare l'Ucraina dall'aggressione russa già quest'anno”, ha sottolineato il presidente ucraino.

Ribadita la politica del pugno duro sui migranti

I risultati vantati dalla premier neofascista appaiono ancor più inconsistenti se confrontati con le aspettative ambiziose e roboanti di cui aveva caricato questo appuntamento nel dibattito in parlamento alla vigilia del Consiglio europeo, il 21 in Senato e il 22 alla Camera. “L'Italia, che ho l'onore di rappresentare nel Consiglio europeo, ha oggi tutte le carte in regola per recitare in Europa un ruolo da protagonista e non da comprimaria”, aveva esordito infatti nel suo discorso davanti ai senatori, aggiungendo che “un primo banco di prova è certamente rappresentato dal tema dell'immigrazione”, sul quale ha centrato il suo intervento ed è tornata più volte nelle due repliche. Anche perché chiamata da alcuni parlamentari dell'opposizione a rispondere alle domande rimaste ancora inevase sulla strage di Stato di Cutro; alle quali ha reagito ancora una volta alternando un ridicolo vittimismo (“io sono una madre... cerchiamo di contenere i toni”), alle sfuriate minacciose e ai toni sguaiati da comizio fascista, applauditi con un tifo da stadio dai banchi della destra, con cui ha respinto le accuse per il mancato soccorso definendole “una calunnia non del Governo ma una calunnia nei confronti dello Stato italiano, una calunnia nei confronti degli uomini e delle donne delle Forze dell'ordine che stanno facendo sacrifici enormi! È

una calunnia nei confronti del nostro intero sistema!”.

Col che ha ribadito la linea neofascista, razzista e xenofoba anti migranti con cui intendeva presentarsi al consesso europeo, forte di un consenso di massima della presidenza della Commissione europea Von der Leyen: “Fermare le partenze, collaborare con i principali Paesi di origine e transito dei migranti, aumentare i rimpatri, rendere efficienti i percorsi per la migrazione legale e la protezione umanitaria, dedicare risorse finanziarie che siano adeguate a questi obiettivi; sono queste le priorità che ci siamo dati e sono anche le priorità che abbiamo portato al tavolo dei leader europei”.

In questo quadro rientrano anche richieste specifiche come il rafforzamento del controllo delle frontiere esterne della Ue da parte di Frontex, il “coinvolgimento degli Stati bandiera delle navi Ong nelle operazioni Sar” (per costringerli a fermarle), il “mutuo riconoscimento, tra i 27 Stati membri, dei provvedimenti di espulsione degli immigrati irregolari”, e “rendere finalmente effettive le procedure di rimpatrio degli irregolari: un tema che noi abbiamo posto con forza e che sta molto a cuore al Governo italiano”. Un approccio cioè puramente repressivo e poliziesco al fenomeno migratorio, al di là della foglia di fico del richiamo alla “protezione umanitaria”, che in realtà il decreto Cutro ha negato ulteriormente tagliando la protezione speciale concessa in Italia a certe condizioni ai rifugiati, che infatti Meloni ha bollato come un’“anomalia in Europa”.

Lo smarcamento della Lega e l'intervento di Romeo

La premier neofascista contava di presentarsi al Consiglio Ue anche con un mandato forte del parlamento sul sostegno politico e militare all'Ucraina, per stornare i sospetti degli altri leader europei sulla tenuta dell'Italia indebolita dalla contrarietà popolare all'invio delle armi, per paura di un coinvolgimento del Paese nella guerra, e dalle posizioni filoputiniane presenti in parlamento e in seno alla stessa maggioranza di governo, forti soprattutto nella Lega di Salvini e in Forza Italia di Berlusconi, due vecchi amici e soci in affari del nuovo zar.

Ma le cose non sono andate come lei sperava. È vero infatti che la mozione del governo è stata votata disciplinatamente da tutti e quattro i gruppi della maggioranza, anzi ha avuto anche i voti di Azione-IV, che a sua volta ha ricevuto i voti della maggioranza sulla propria mozione, a dimostrazione che il “Terzo polo” di Renzi e Calenda è sempre più il quinto partito occulto del governo.

Ma a parte il fatto che tale mozione di maggioranza non faceva menzione dell'invio di armi (e la stessa Meloni in aula aveva tenuto a sottolineare che quelle inviate dall'Italia erano comunque armi “difensive”, e che per di più non pesavano sul bilancio perché “sono già in nostro possesso”), la Lega ha voluto marcare lo stesso in maniera eloquente la sua posizione filoputiniana facendone mancare sia al Senato che alla Camera la presenza dei suoi ministri sui banchi del governo. Probabilmente anche per sottolineare il malumore di Salvini per la partita della spartizione delle nomine negli enti pubblici troppo egemonizzata da Fdi.

Ma soprattutto è stato l'intervento in dichiarazione di voto del capogruppo della Lega in Senato, Romeo, non applaudito da Fdi, a marcare clamorosamente il dissenso con la linea pro Nato, pro Ue e pro Ucraina della premier, lamentando che “le iniziative di mediazione di alcuni Paesi (leggi Cina, ndr) vengono accantonate e giudicate non credibili prima ancora di essere attentamente analizzate”; che “l'obiettivo della cessazione delle ostilità sembra più una dichiarazione di principio. Anzi, si sente parlare costantemente di offensiva”; che “il problema non è il sostegno militare all'Ucraina; il problema è una corsa ad armamenti sempre più potenti, con il rischio di un incidente da cui non si possa più tornare indietro”; e che “non esiste una soluzione militare per questo conflitto: né Kiev, né Mosca possono vincere”. Romeo chiudeva anzi il suo intervento chiedendo in tono provocatorio a Meloni, “che ha fama di essere una tosta”, di farsi interprete in Europa e nella Nato del “ruolo storico dell'Italia per favorire il dialogo e almeno la tregua”.

L'intervento del liberale trasformista Conte

Posizioni, queste di Romeo, del tutto analoghe a quelle del liberale trasformista Conte, secondo il quale il sì del M5S all'invio delle armi quando era nel governo Draghi venne dato “nella convinzione che alle armi, però, si affiancasse subito una forte iniziativa diplomatica dell'Italia, dell'Unione europea e della Nato”. Lamentando anche lui come Romeo che invece le armi sono diventate sempre più offensive, fino ad arrivare a missili, aerei da combattimento e tank, il leader M5S ha accusato il governo Meloni di trascinare il Paese “di gran carriera in guerra, nella convinzione di poter conseguire una vittoria militare sulla Russia”, e che “per questa ragione – ha aggiunto – non possiamo sostenere ulteriori forniture militari”.

Infatti la mozione del M5S, respinta dall'aula, al punto primo invitava il governo a chiedere in sede europea l'immediato cessate il fuoco e a fare dell'Italia il “capofila di un percorso di soluzione negoziale del conflitto che non impegni in ulteriori forniture di materiali di armamento”. Questo punto non è stato votato dal PD, che ha votato invece separatamente il resto della mozione M5S.

Oltre a questo inedito rilancio del vecchio asse Lega-M5S, che rimescola le carte tra maggioranza e opposizione, Conte ha attaccato Meloni su tutta la sua politica: dal taglio del Reddito di cittadinanza e del superbonus edilizio ai condoni e la recente riforma fiscale che premia i ricchi e gli evasori; dalla minaccia ai diritti dei bambini alla strage di Cutro; dall'aumento delle spese militari alla minaccia di blocco navale contro i migranti, e così via. Definendo il suo governo “una brutta copia del governo Draghi” e dandole della “faccia di bronzo”. Tutto questo per approfittare delle difficoltà della nuova segretaria del PD Schlein sul tema per lei spinoso delle armi all'Ucraina, che non si è fatta vedere in aula lasciandogli così campo libero per riprendersi la scena come capo dell'opposizione.

Un rinvio e una sconfitta netta per l'ambiziosa premier

Meloni è andata quindi a Bruxelles con un mandato non proprio forte del parlamento e della sua maggioranza, e sapendo anche di essere piuttosto isolata rispetto ai leader nord europei, e per questo ha telefonato prima al presidente polacco Morawiecki per rinverdire l'asse con il gruppo dei Paesi di Visegrad. Che però si rifiuta di accettare quote di migranti dagli Stati mediterranei, né del resto Meloni glielo chiede, perché punta tutto sul blocco delle partenze finanziando con soldi europei i governi nord africani e del Sahel in funzione di carcerieri, e a coinvolgere la Ue in una missione navale, sul modello di quella militare “Sofia” del passato, per bloccare le partenze dei barconi. Vorrebbe anche un coinvolgimento militare della Ue e della Nato per “stabilizzare” il Sud del Mediterraneo e l'Africa.

Nello scarso tempo con-

cesso al tema migranti, Meloni ha cercato di convincere gli altri leader europei a prendere qualche decisione concreta su questa sua linea, appoggiata a parole dalla lettera della presidente della Commissione europea. In ciò facendo leva anche sul pericolo di un crollo della Tunisia se non viene sbloccato il prestito di 2 miliardi di dollari del Fondo monetario internazionale, e agitando lo spauracchio di 900 mila migranti pronti a partire da quel Paese. Ma con scarissimi risultati. Anzi la lettera della Von der Leyen ha ricevuto diverse critiche, non ultima per la promessa consegna di altre motovedette alla guardia costiera libica, dopo i ripetuti episodi di violazione del diritto internazionale. Il premier olandese Rutte, pur appoggiando le richieste della Meloni di “difesa delle frontiere esterne”, è tornato però a battere, insieme al collega austriaco, sul tasto di riprendersi i migranti provenienti dall'Italia e a chiederle di “rispettare l'accordo di Dublino”.

Alla fine la premier italiana è riuscita a malapena a far inserire la richiesta di una “rapida attuazione delle conclusioni del Consiglio di febbraio” nel comunicato finale, che peraltro rimanda il tema dei migranti al prossimo vertice europeo di giugno. Né migliori sorte hanno avuto altri temi su cui Meloni aveva annunciato di dare battaglia, tra cui la “sostenibilità sociale ed economica” e la “piena sovranità politica” della transizione verde, in particolare riguardo al patrimonio edilizio e all'automotive, una “maggiore flessibilità” nell'attuazione del PNRR (in cui il suo governo sconta un forte ritardo), la revisione del patto di stabilità con lo scorporo dal deficit delle spese per le riforme e gli investimenti chiesti dall'Europa, e altre del genere.

Tutte richieste neanche presentate e discusse nel vertice, a parte quella sull'uso dei biocarburanti per permettere all'automotive italiana di sopravvivere oltre il 2035 (e all'Eni di rientrare dei suoi investimenti agricoli per la produzione di biomasse in diversi Paesi africani), che come abbiamo già detto è stata respinta al mittente, mentre è passata quella tedesca sui carburanti sintetici. Un duro colpo anche d'immagine per la premier neofascista, che però si è rivenduta la sconfitta come una battaglia “non ancora persa”.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 29/3/2023

ore 16,00

Per martedì 28 marzo indetto il decimo sciopero generale

IL POPOLO FRANCESE IN PIAZZA CONTRO LA PENSIONE A 64 ANNI

L'Eliseo costretto a rimandare la visita del re Carlo d'Inghilterra

La mobilitazione in Francia si estende e continua senza sosta. Giovedì 23 marzo è andato in scena il nono sciopero generale contro la "riforma" delle pensioni voluta da Macron. Secondo il più importante sindacato transalpino, la Cgt, sono scesi nelle piazze di tutto il Paese 3 milioni e mezzo di francesi, con la manifestazione di Parigi, la più grande degli ultimi anni, a cui hanno partecipato in 800 mila.

Era la prima giornata di mobilitazione generale dopo che il presidente della Repubblica Macron aveva fatto ricorso all'articolo 49.3 dell'ordinamento francese che permette di far passare una legge senza voto. Il testo della riforma era passato al Senato con 193 voti a favore e 114 contrari. Il governo non ha invece voluto correre il rischio di una bocciatura all'Assemblée Nationale, visto che la destra dei Républicain era divisa e c'erano persino dissidenze nei gruppi della maggioranza relativa.

Un evidente segno di debolezza del Governo che veniva confermato dal voto del giorno successivo. Difatti, dopo il ricorso al 49.3, se si riesce a farla sottoscrivere da almeno il 10% dei deputati, si può presentare una mozione di sfiducia (censura) entro 24 ore contro il governo che, se approvata, avrebbe fatto cadere il primo ministro Borne. Questo è stato fatto il 20 marzo su iniziativa della lista Loi, ed è stata respinta per soli 9 voti. Questo salvataggio risicatato ha scatenato la fulminea reazione della piazza, che chiedeva le immediate dimissioni di Macron. Un corteo è arrivato fin quasi al Palais Bourbon (sede dell'Assemblée Nationale), alcuni cassonetti sono stati dati alla fiamma già pochi minuti dopo l'esito del voto. La polizia era schierata fin dalla mattina ed erano vietati agli assembramenti, tanto che i manifestanti sono stati subito caricati. Manifestazioni spontanee si sono svolte in diverse città d'Oltralpe, da Rennes a Nantes, da Tolosa a Rouen.

Anche se a livello istituzio-

nale si è momentaneamente salvato, la maggiore preoccupazione di Macron e del suo governo riguarda la mobilitazione del popolo francese contro l'innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64, unite alle proteste contro il caro vita e la richiesta di forti aumenti salariali, tra i 500 e i 600 euro mensili. Lavoratori dei trasporti e dei servizi, operai delle raffinerie, insegnanti, studenti, stanno di fatto bloccando il paese con una lotta che si sta dimostrando forte e tenace.

Lo sciopero generale del 23 marzo ha dimostrato come la piazza non si lascia intimidire dall'arroganza di Macron né dalla repressione violenta della polizia. Nonostante i mezzi d'informazione internazionali, tra cui si distinguono quelli italiani, pongano in risalto soltanto le violenze di *black bloc* e *casseur* senza nemmeno approfondire i motivi delle proteste, in realtà in Francia sono gli agenti ad essere messi sotto accusa per le violenze di questi giorni. In particolare le BRAV-M (Brigate di Repressione dell'Azione Violenta, Motorizzate) che arrivano rombando a cavallo delle moto di grossa cilindrata e corrono verso i manifestanti rimasti isolati senza lesinare manganelli e granate lacrimogene, per operare quanti più arresti possibili.

Ma le masse popolari francesi non si fanno irretire dalla propaganda e la rabbia e la protesta dura, anche quando assume le caratteristiche degli scontri di piazza, è considerata normale. "È l'unico modo per farci sentire", "la situazione era esplosiva, Macron ha scelto di fregarsene", sono le risposte che danno ai giornalisti i manifestanti, anche quelli più tranquilli. Piuttosto i manifestanti e i rappresentanti sindacali accusano le violenze poliziesche come quelle contro gli operai in picchetto davanti allo stabilimento petrolifero di Fos-sur-Mer (vicino Marsiglia) che protestavano contro le requisizioni operate dal governo. "Il deposito ce lo ripigliamo, celerini o meno, la loro riforma se la de-

vono rimangiare" ha dichiarato il segretario regionale del sindacato Cgt, Olivier Mateau.

Violente cariche e lacrimogeni anche contro gli netturbini parigini. Da giorni i netturbini della capitale sono in sciopero a oltranza, mentre gli inceneritori della regione sono bloccati dai lavoratori tanto che Parigi è ormai sommersa dai rifiuti. Cumuli d'immondizia che durante le proteste sono spesso utilizzati dai manifestanti per accendere falò.

Ma la protesta è di popolo, non di piccoli gruppi. Nata in ambito prettamente sindacale, si è presto allargata coinvolgendo tutti i settori della società francese. Oltre ai lavoratori, nelle piazze si sono riversati tanti giovani e giovanissimi mentre gli scioperi stanno ottenendo quello che si prefiggevano gli organizzatori: blocco o ridotta operatività di aeroporti, treni, smaltimento rifiuti, fabbriche e impianti petroliferi che stanno creando scarsità di carburante in alcune città. Unità anche organizzativa, dato che una Intersindacale riunisce tutte le maggiori sigle del sindacalismo francese.

Tornando allo sciopero del 23 marzo, le grandi manifestazioni hanno dimostrato la determinazione delle proteste a far ritirare la controriforma pensionistica anche se già ratificata. Oltre a quella di Parigi ci sono state piazze stracolme a Nantes, Rennes, Bordeaux (dove è stata incendiata la facciata del municipio) a Marsiglia (quasi 300 mila persone) e in tante altre città della Francia. Un altro sciopero generale, il decimo in pochi mesi, è stato proclamato per il 28 di marzo.

Si tratta di una vera e propria rivolta contro il governo che travalica la mobilitazione contro l'innalzamento dell'età pensionabile. Il 24 marzo a Sainte-Soline, nella regione della Nuova Aquitania, 30 mila manifestanti hanno accerchiato i due mega bacini idrici per bloccarne la costruzione. Ne sono seguiti violentissimi scontri con la polizia presente in maniera massiccia. Alcune associazioni ambientaliste parla-



no di centinaia di feriti, sei manifestanti sono gravi e uno è in coma, massacrato dalla polizia che ha usato anche le granate stordenti.

Macron e il governo guidato da Elisabeth Borne sono assediati. In seguito alle violente proteste scoppiate in tutto il Paese l'Eliseo è stato costretto ad annunciare che il governo britannico e quello francese hanno concordato di rimandare la visita di re Carlo III d'Inghilterra programmata nei giorni tra il 26 e 29 marzo.

Manifestazione a Limoges, 28 marzo 2023 e sotto a Marsiglia, 23 marzo 2023

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA

L'attacco di Macron alle pensioni è rivolto al regime generale della sicurezza sociale

di Hélène - Aire sur l'Adour (Francia)

Per una migliore comprensione di questo movimento che può sembrare esclusivo in tutto ciò che l'U.E. impone a tutti, inflazione, recessione, guerra, vaccinazione obbligatoria e carestia di cui ancora nessuno parla. Colpire le pensioni in questo paese mette sempre le persone in mezzo alla strada. Solo che questa volta con Macron che, a differenza dei suoi predecessori, non si tirerà indietro, questo passaggio in vigore diventa un vero e proprio detonatore rivoluzionario. Per iniziare a spiegare, prima un po' di storia. Ambroise Croizat, ministro comunista del lavoro dal 1945 al 1947, riuscì a far stabilire in tutto il paese il

REGIME GENERALE DELLA SICUREZZA SOCIALE. Come suggerisce il nome, si tratta di sicurezza sociale. Riguarda quindi e comprende:

- l'assicurazione;
- malattie;
- disoccupazione;
- pensioni;

PER TUTTI ed è finanziato da STIPENDI. Spetta quindi ai lavoratori. Il suo finanziamento è assicurato da un sistema di SALARI DIFFERITI. Quindi cosa ricevono i pensionati quando i più giovani lavorano? Contrariamente a quanto sostiene il governo, i fondi pensione sono in attivo almeno fino al 2030. Ad ogni modo, la presunta cifra mancante sarebbe di 12 miliardi quando aumenta felicemente il bilancio dell'esercito da 250 a 400 miliardi.



Parigi. Manifestazione contro la riforma delle pensioni del 23 marzo 2023

Promozione dello yuan, forniture di gas, apertura delle zone di influenza nell'Artico

XI IN VISITA A MOSCA FA AFFARI D'ORO COL "CARO AMICO" PUTIN

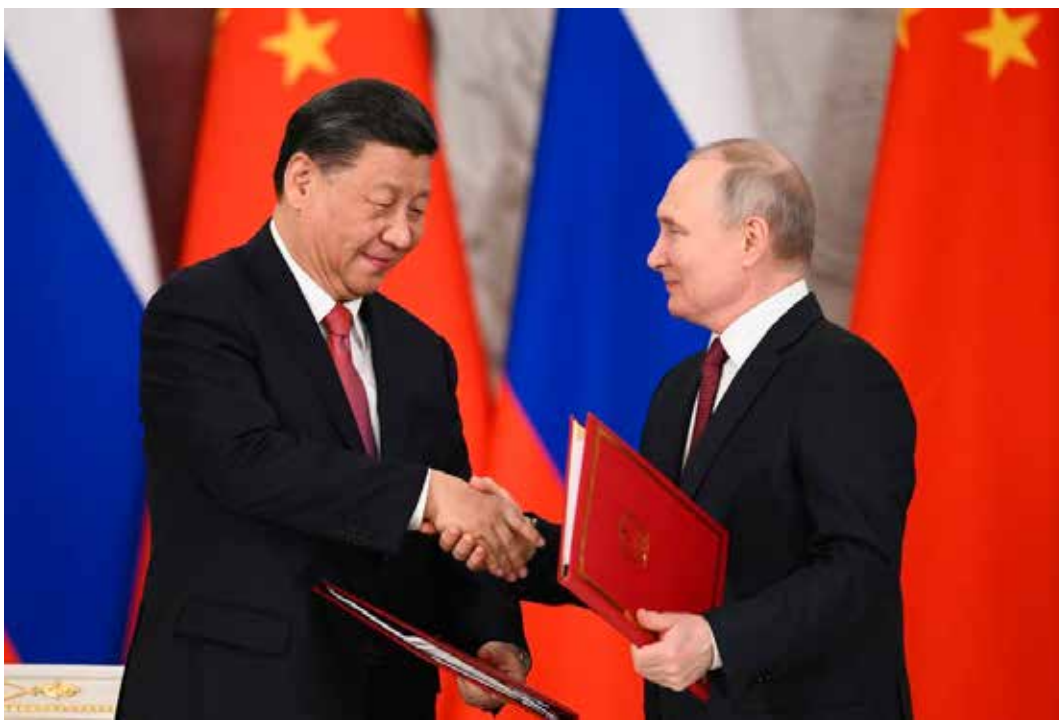
Il socialimperialismo cinese stringe a sé il nuovo zar del Cremlino. L'imperialismo dell'Est si prepara alla guerra con l'imperialismo dell'Ovest. Putin favorevole al "Piano di pace" della Cina

APPROFONDIRA LA "PARTNERSHIP GLOBALE PER LA NUOVA ERA"

L'arrivo del presidente cinese Xi Jinping a Mosca il 20 gennaio per una visita ufficiale di tre giorni aveva spinto i concorrenti imperialisti dell'Ovest a mettere alla berlina il capofila dei paesi imperialisti dell'Est e colpirlo nei suoi punti deboli, in particolare sull'atteggiamento complice verso il "caro amico" Vladimir Putin nell'aggressione all'Ucraina. "La risoluzione del conflitto in Ucraina sarà possibile se le parti seguiranno le linee guida del concetto di sicurezza collettiva", l'ambigua risposta di Xi in un articolo scritto per il quotidiano russo *Rossiyskaya Gazeta* e pubblicato alla vigilia del suo arrivo che confermava quella posizione di Pechino di copertura dell'aggressione russa; al fuoco di fila dei paesi imperialisti dell'Ovest che avevano impallinato il suo cosiddetto piano di pace per l'Ucraina rispondeva sostenendo che "la comunità internazionale ha riconosciuto che nessun paese è superiore agli altri, nessun modello di governo è universale e nessun singolo paese dovrebbe dettare l'ordine internazionale", riferendosi solo all'imperialismo americano come se il suo alleato strategico russo non avesse tentato con la forza delle armi di modificare confini nazionali e ordine internazionale e Pechino non si stesse attrezzando alla guerra a partire dalla moltiplicazione delle spese militari.

cui Pechino è il vero leader, di prepararsi alla guerra per il dominio del mondo con l'imperialismo dell'Ovest. Una nuova guerra mondiale che ha i suoi primi bagliori accesi proprio in Europa dall'aggressione russa in Ucraina.

Nel penultimo incontro, quello in videoconferenza del 30 dicembre scorso, Putin aveva salutato il "caro amico" Xi sottolineando che le relazioni con la Cina "hanno superato tutte le prove, stanno vivendo il periodo migliore della loro storia e possono essere considerate un modello di cooperazione tra le grandi potenze nel 21° secolo". Una cooperazione anche economica, segnata dai tassi di crescita record nel commercio tra Russia e Cina di circa il 25% nel 2022, e una cooperazione "tecnologica militare e di difesa che occupa un posto speciale nelle nostre relazioni". E nell'articolo pubblicato sul *Quotidiano del Popolo*, l'organo del PCC, in contemporanea con quello di Xi sulla stampa russa ripeteva che "le relazioni Russia-Cina hanno raggiunto il livello più alto della loro storia e si stanno rafforzando sempre di più, superano le alleanze politico-militari dei tempi della Guerra Fredda per la loro qualità, senza nessuno che ordina e nessuno che obbedisce, senza limiti o tabù". Gonfiava il petto il nuovo zar del Cremlino che si presentava come un



21 marzo 2023. Lo scambio dei vari protocolli di intesa tra Putin e Xi durante la visita di quest'ultimo a Mosca

leader imperialista alla pari col lanciattissimo Xi, mentre non lo è, e anzi si trova in palese difficoltà nello scontro coi rivali Usa, Ue e Nato coalizzati nella difesa dell'Ucraina aggredita. Nel saluto di fine anno Xi definiva la cooperazione energetica, leggi le forniture di gas e petrolio russo all'industria cinese, come "la pietra angolare delle nostre relazioni" e sottolineava che la "partnership globale Russia-Cina e la loro cooperazione strategica dimostrano maturità e capacità di resistere alle sfide in questa nuova era", quella che nelle ambizioni di Pechino dovrebbe

portare alla conquista dell'egemonia mondiale detenuta dall'imperialismo americano, e definiva in particolare. A distanza di tre mesi i due capifila dell'imperialismo dell'Est registrano i progressi in tutti i campi e la loro alleanza strategica viaggia rapida, neanche scalfita dagli attacchi dei rivali imperialisti dell'Ovest.

Firmati 14 accordi e una dichiarazione economica congiunta

Nella seconda giornata della visita a Mosca, Xi e Putin firmavano 14 accordi e una dichiarazione economica congiunta valevole fino al 2030 allo scopo di rafforzare ulteriormente la loro "cooperazione strategica" nei settori dell'energia, delle industrie high-tech e per aprire nuovi affari fino a "sviluppare una rotta settentrionale marittima insieme nell'Artico russo". Lo scorso anno gli scambi tra Cina e Russia hanno raggiunto il record di 185 miliardi di dollari, trainati dalla crescita delle forniture di greggio russe, e il Cremlino punta a arrivare a 200 miliardi nel 2023 anche per compensare le sanzioni dei paesi imperialisti occidentali e finanziare la sua guerra in Europa. Una quota crescente di questi scambi commerciali è regolata in rubli, ma soprattutto in yuan tanto che la Russia è diventata il quarto più grande centro di commercio offshore in yuan al di fuori di Hong Kong. "Lo yuan verrà utilizzato nei paga-

menti in Asia, Africa e America Latina", assicurava Putin nella conferenza stampa a fine vertice indicando la volontà di Cina e Russia di andare avanti anche nel vecchio progetto di sostituire il dollaro americano come moneta di riferimento negli scambi commerciali. Alla fine dei primi tre trimestri del 2022, la quota del rublo e dello yuan nelle transazioni commerciali reciproche ha già raggiunto il 65% e continua a crescere, evidenzia Putin.

Il nuovo zar russo infine toccava il tema della guerra in Ucraina dichiarando che ritiene "che molte delle disposizioni del piano di pace presentato dalla Cina siano in linea con gli approcci russi e possano essere prese come base per una soluzione pacifica quando l'Occidente e Kiev saranno pronti a farlo. Finora, tuttavia, non abbiamo riscontrato tale disponibilità da parte loro" e a testimoniare la malafede del fronte avversario ricordava che appena il giorno prima il vice ministro della Difesa britannico aveva annunciato che il Regno Unito fornirà all'Ucraina non solo carri armati ma anche proiettili all'uranio impoverito. Come se lui fosse l'agredito e non l'aggressore che deve fare il passo indietro.

Xi ha il coltello dalla parte del manico

Nel rapporto bilaterale è Xi che ha il coltello dalla parte del manico e senza problemi regge bordone a Putin, in fondo l'aggressione all'Ucraina tiene impegnati i

paesi imperialisti dell'Ovest sul fronte europeo e li distoglie dalla missione principale pensata dalla Casa Bianca di spostare il centro dello scontro nell'area dell'indo-pacifico contro la Cina. Permette al nuovo imperatore cinese di presentarsi come mediatore, di puntare a altri risultati dopo il patrocinio dell'accordo Iran-Arabia Saudita, di organizzare senza sollevare proteste a Mosca il primo vertice "Cina-Asia centrale", invitando a maggio i leader delle ex Repubbliche sovietiche centroasiatiche che Mosca considera il "suo cortile di casa". A Putin riservava il contenuto dell'invito al terzo forum sulla Via della Seta che si terrà entro l'anno e lasciava il Cremlino a bordo della limousine ufficiale, una limousine Hongqi di produzione cinese.

Non era troppo distante dalla verità il giudizio seppur di parte del caporione imperialista mondiale americano, secondo quanto espresso dal portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby che il 20 marzo riguardo al vertice di tra Russia e Cina dichiarava che "si tratta di due Paesi che stanno cercando da molto tempo di logorare la leadership americana nel mondo e l'ordine internazionale basato sulle regole. In questo Xi ha bisogno di Putin come alleato, mentre Putin ha bisogno di Xi come salvagente per la guerra che va male". L'imperialismo americano in declino vede la sua leadership messa sempre più seriamente in discussione dal rivale socialimperialismo cinese in ascesa ma si sentirebbe tranquillo, secondo Kirby che sentenziava che Xi e Putin perderanno perché "non hanno la rete di alleanze, partnership e amicizie degli Usa".

A dire il vero sono martellanti anche i moniti bellicisti del Pentagono, l'ultimo del 23 marzo di Lloyd Austin durante un'audizione al Congresso che minacciava "se la Cina arma Mosca si rischia conflitto globale". Ma restando alle questioni diplomatiche neanche una settimana dopo le affermazioni di Kirby, il 26 marzo, la Cina annunciava di aver instaurato relazioni diplomatiche con l'Honduras, dopo che il paese sudamericano aveva ufficializzato l'interruzione dei rapporti con Taiwan; l'indipendenza dell'isola è ormai riconosciuta da soli 13 Stati al mondo.

Una partnership globale "senza limiti"

In ogni caso il vertice di Mosca tra Putin e Xi è stato molto altro, una tappa importante della costruzione di quella partnership "senza limiti" annunciata dai due leader all'apertura delle Olimpiadi invernali di Pechino nel febbraio 2022 e rafforzata durante l'ultimo anno con lo sviluppo dei rapporti non solo politici ma anche sul piano commerciale e finanziario, nonché della cooperazione militare che si ferma alla soglia degli aiuti nella guerra in Ucraina, secondo quanto monitorizza quotidianamente il Pentagono. Va comunque avanti quella che il nuovo imperatore della Cina Xi e il nuovo zar Putin definiscono una relazione speciale, sempre più stretta e con l'obiettivo di fondo dell'imperialismo dell'Est, di

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

via Antonio di Padova, 172 - 00187 ROMA - Tel. +39 06 53121014
E-mail: comitato@pmli.it - pmli@pmli.it - www.facebook.com/pmlitaliano

il nuovo zar Putin

bolsevicco

Spiccato dalla Corte penale internazionale dell'Aja

MANDATO DI CATTURA PER PUTIN PER CRIMINI DI GUERRA

Il nuovo zar è accusato di aver deportato dei bambini ucraini

ZELENSKY: "UNA DECISIONE STORICA"

Lo scorso 22 febbraio la Corte penale internazionale dell'Aja ha emesso un mandato di cattura contro il presidente della Federazione russa Vladimir Vladimirovič Putin e contro l'incaricata per i diritti dei minori della presidenza russa Marija Alekseevna L'vova-Belova, con l'accusa, rispettivamente, di avere ordinato e gestito il programma di adozione di migliaia di bambini ucraini, che la Corte ritiene siano stati sottratti alle famiglie di origine in territorio ucraino occupato dalle truppe del Cremlino e successivamente deportati in territorio russo.

Tali atti costituiscono - come ha spiegato il 17 marzo scorso in conferenza stampa il presidente della Corte, il giurista polacco Piotr Hofmański - crimini di guerra contro la popolazione ucraina, e la notizia del mandato di cattura - ha chiarito in quella sede lo stesso presidente - è rimasta coperta dal segreto "per tutelare vittime e testimoni" in quanto l'indagine su tali illeciti - avrebbe chiarito il giorno successivo il procuratore presso la stessa Corte penale internazionale, l'avvocato britannico Karim Ahmad Kahn - è tuttora in corso e il mandato di cattura ha natura cautelare.

L'inchiesta giudiziaria è pienamente confermata da un recentissimo rapporto dell'Onu che ha documentato almeno 164 casi di minori ucraini trasferiti forzatamente nel territorio russo per venire adottati, ma si tratta di una stima in difetto, perché l'Ucraina stima il loro numero in circa 16 mila.

È dal 2014 - ossia da quando la Russia ha annesso la Crimea ed è scoppiata la crisi del Donbass - che centinaia di ge-

nitori ucraini denunciavano che gli invasori e i separatisti avevano strappato loro i figli, portandoli in Russia assieme ai

bambini orfani dei territori occupati, e le denunce in tal senso si sono moltiplicate e sono diventate migliaia a partire dal 24

febbraio 2022, da quando cioè è iniziata l'invasione russa del territorio ucraino.

La Corte penale internazio-

nale ha così potuto prendere atto dell'emanazione, da parte russa, di norme che concedono facilmente la cittadinanza russa ai minori e permettono arbitrariamente il loro inserimento in famiglie adottive in modo da creare una cornice giuridica attraverso la quale i bambini rimangono per sempre in Russia. I magistrati internazionali hanno accertato, altresì, che anche i trasferimenti che avrebbero dovuto essere temporanei sono diventati, di fatto, definitivi, perché le autorità russe hanno creato ad arte una serie di pretesti burocratici che hanno impedito ai genitori ucraini di mantenere i contatti con i figli, dei quali nel frattempo si sono perse le tracce.

Il presidente ucraino Volodymyr Oleksandrovič Zelens'kyj ha salutato il mandato di cattura definendolo una "decisione storica", mentre la portavoce del ministero degli Esteri russo, Marija Vladimirovna Zacharova, si è limitata a dire che la Russia non riconosce la Corte penale internazionale e la potentissima giornalista russa Margarita Simonovna Simon'jan ha messo in rilievo la difficoltà concreta che incontrerebbe qualsiasi Stato a disporre l'arresto del capo di Stato di una potenza nucleare come la Russia. Le affermazioni della Zacharova e della Simon'jan non sono semplici propaganda, e mettono in evidenza il fatto che la Corte penale internazionale può assicurarsi l'arresto di Putin solo ed esclusivamente con la collaborazione degli Stati e che quasi la metà degli Stati del mondo non riconoscono la Corte dell'Aja o perché non hanno firmato lo Statuto di

Roma del 1998 - che è il trattato internazionale istitutivo dell'istituzione giudiziaria - o perché non lo hanno ratificato o perché si sono nel frattempo ritirati dalla firma o dalla ratifica: si pensi che Stati potenti come Cina, India, Pakistan, Indonesia, Turchia e Israele non hanno mai firmato lo Statuto, le Filippine si sono ritirate da firma e ratifica, gli Stati Uniti e la Russia hanno firmato ma successivamente ritirato la firma e l'Ucraina ha firmato ma mai ratificato lo Statuto. L'Ungheria, che pure ha firmato e ratificato lo Statuto di Roma, ha già fatto sapere attraverso il capo del governo Viktor Orbán che non arresterà Putin in territorio ungherese.

Al di là, quindi, dell'effettiva e concreta cattura di Putin che appare allo stato attuale remota per non dire impossibile, rimane in piedi il fatto che il nuovo zar di Mosca deve essere considerato d'ora in poi un criminale di guerra, responsabile di atti gravissimi contro la popolazione civile, e particolarmente abominevoli in quanto si tratta di azioni perpetrati contro dei bambini che sono stati trasformati - secondo le autorevoli parole dell'avvocato Karim Ahmad Kahn - in "botino di guerra", un fatto inaccettabile per la coscienza civile del mondo intero.

Se, quindi, da un punto di vista giuridico la decisione è poco più che un atto formale privo di conseguenze, da un punto di vista politico essa, per usare le parole di Zelens'kyj, è "una decisione storica", perché condanna l'imperialismo del nuovo zar Putin e le peggiori conseguenze di esso, che pregiudicano la popolazione ucraina più indifesa.



Uno dei recuperi dei corpi delle vittime nelle fosse comuni lasciate dai russi nelle zone occupate nell'inchiesta delle commissioni forensi europee e ucraine sui crimini di guerra



Una delle immagini della guerra di aggressione russa all'Ucraina: minori e adulti costretti a viaggiare lontano per sfuggire alla guerra

DECISO DAL VERTICE DI SAN DIEGO FRA BIDEN, SUNAK E ALBANESE

L'Aukus lancia il piano che doterà l'Australia di 3 sommergibili atomici per contenere la Cina

Pechino: "Un atto illegale di proliferazione nucleare"

Il Trattato per la sicurezza tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti (AUKUS), promosso dall'imperialismo americano e definito un partenariato di sicurezza per l'Indo-Pacifico ma il cui vero obiettivo è quello di contenere la Cina, a un anno e mezzo dalla sua costituzione ha mosso un primo significativo passo con la decisione dei leader dei tre Paesi nel vertice del 13 marzo presso la base navale di Point Loma a San Diego (California) di lanciare il piano che doterà l'Australia di 3 sommergibili atomici. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, il primo ministro australiano Anthony Albanese e il suo omologo britannico Rishi Sunak hanno firmato l'intesa su un piano gigantesco, della durata ultradecennale per costruire una nuova generazione di sommergibili d'attacco a propulsione nucleare, chiamati "SSN-Aukus".

I nuovi sommergibili a propulsione nucleare sostituiranno

i vecchi natanti a propulsione convenzionale che il governo di Canberra aveva in programma di ammodernare con una versione degli SSN francesi Baracuda. Giusto un anno e mezzo fa il nuovo governo laburista stracciava l'accordo con l'imperialismo francese e dava il via all'intesa sulla costituzione dell'Aukus e apriva la porta al nuovo fornitore.

Il primo passo dell'accordo prevede che già a partire dall'anno in corso personale australiano sarà imbarcato per addestramento su sottomarini americani e britannici che saranno ospitati a rotazione nella base di Perth, una volta che sarà attrezzata per fornire il necessario supporto. I programmi prevedono la possibilità di approdo per battelli in missione di addestramento fino al 2026 e per missioni operative nell'Indo-Pacifico dal 2027, sempre con equipaggi misti.

La Royal Australian Navy



14 marzo 2023, San Diego. Il presidente americano Biden presenta la dotazione all'Australia di 3 sottomarini nucleari nell'ambito dell'accordo Aukus (Australia, United Kingdom and United States). A sinistra il premier australiano Albanese. Accanto a Biden a destra il primo ministro inglese Sunak

(RAN) avrà mezzi propri ma con tempi molto lunghi, si indica il 2032 come data possibile di acquisto di 3, forse 5 sottomarini d'attacco a propulsione nucleare americani della classe Virginia. Che per non far scivolare ancora più in là le date di consegna potrebbero essere unità

di seconda mano cedute dalla Marina americana. Ammesso che non ci siano ritardi non previsti come quelli nella consegna delle fregate britanniche Type 26 ordinate anche dall'Australia che ha dovuto spostare l'avvio della fase operativa delle unità a dopo il 2031.

L'accordo prevede anche una successiva fase che a partire dal 2040 vedrà anche l'Australia partecipare alla progettazione già avviata da Londra e alla costruzione della nuova classe SSN AUKUS. Il costo totale del progetto è stato valutato nella cifra record, per tali attività, di 368 miliardi di dollari fino al 2055.

Il primo effetto dell'accordo sarà la costituzione, comunque nel giro di diversi anni, di un punto di appoggio attrezzato nella base navale australiana di Perth delle flotte dei sottomarini nucleari degli imperialisti americani e inglesi impegnati a fronteggiare l'espansione del socialimperialismo cinese nell'Indo-Pacifico.

Pechino è impegnata con una serie di aumenti continui del suo bilancio militare a colmare il divario militare che la vede ancora molto sotto alla prima superpotenza imperialista americana che si rafforza nel-

la regione grazie all'AUKUS. E alla decisione del vertice di San Diego fra Biden, Sunak e Albanese rispondeva col portavoce del Ministero degli Esteri cinese Wang Wenbin che il 15 marzo la definiva un atto che "rappresenta un grave rischio di proliferazione nucleare, viola lo scopo e il principio del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) e compromette il sistema internazionale di non proliferazione nucleare". Sarebbe la prima volta, secondo il portavoce cinese, che uno Stato dotato di armi nucleari trasferisce reattori per sottomarini nucleari e uranio arricchito a uno Stato non dotato di armi nucleari, che non può essere efficacemente supervisionato dall'AIEA in base al suo attuale sistema di sorveglianza e non può controllare e impedire che tale materiale non sia usato dall'Australia per fabbricare armi nucleari. L'appello all'AIEA cadeva nel vuoto.

Frontiere e porti aperti dell'Italia e della Ue

- **Canali sicuri e legali**
- **Affossare il decreto Cutro**
- **Abrogare la Bossi-Fini e le leggi Turco-Napolitano e Minniti-Orlando**
- **Parità di diritti tra italiani e immigrati**

Buttiamo giù

IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO